

Linguaggio della mafia nella serie tv italiana “Squadra antimafia - Palermo oggi”

Maglica, Matea

Master's thesis / Diplomski rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:746355>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-15**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



zir.nsk.hr



DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJ

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij talijanistike; smjer: prevoditeljski (dvopredmetni)

Matea Maglica

**Linguaggio della mafia nella serie tv italiana
“Squadra antimafia – Palermo oggi”**

Diplomski rad

Zadar, 2020.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij talijanistike; smjer: prevoditeljski (dvopredmetni)

Linguaggio della mafia nella serie tv italiana “Squadra antimafia – Palermo oggi”

Diplomski rad

Student/ica:

Matea Maglica

Mentor/ica:

Doc. dr. sc. Ivana Škevin Rajko

Zadar, 2020.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Matea Maglica**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **Linguaggio della mafia nella serie tv italiana “Squadra antimafia – Palermo oggi”** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 5. ožujka 2020.

Indice	
1. Introduzione	5
2. Metodologia e oggetto della ricerca	7
2.1. <i>Squadra antimafia – Palermo oggi</i>	7
2.2. Problema metodologico: esiste il linguaggio della mafia?	11
2.3. Termine <i>mafia</i>	13
3. Cosa Nostra	15
3.1. Storia di Cosa Nostra	15
3.2. Struttura di Cosa Nostra	22
4. Linguaggio della mafia nella serie <i>Squadra antimafia – Palermo oggi</i>	25
4.1. Analisi semantica del linguaggio	25
4.2. Parola scritta	35
4.3. Comunicazione non verbale	36
4.4. Soprannominazione	37
4.5. Glossario	40
5. Conclusione	49
BIBLIOGRAFIA	51
RIASSUNTO	57
SAŽETAK	58
ABSTRACT	59

1. Introduzione

In questa tesi di laurea si è deciso di analizzare il linguaggio della mafia usato dai mafiosi nella serie tv italiana *Squadra antimafia – Palermo oggi* che tratta l'argomento della mafia siciliana contro cui combatte la squadra antimafia chiamata *la Duomo*.

Lo scopo di questa tesi di laurea è determinare in che cosa consiste il linguaggio della mafia e se lo si possa chiamare tale. Se ne parlerà nel primo capitolo in cui verranno date delle motivazioni a favore della teoria che vede il linguaggio della mafia come un miscuglio di più varietà linguistiche. In seguito verrà spiegato come il termine 'mafia' sia entrato a far parte della lingua italiana e da dove ne derivi il significato.

Nel secondo capitolo verrà descritta la trama delle prime due stagioni della serie, necessaria per capire al meglio l'analisi delle trascrizioni riportate nel testo più in avanti e difficilmente comprensibili fuori dal contesto. In seguito sarà fatto un riassunto della storia di Cosa Nostra dagli inizi fino al giorno d'oggi e verrà data anche una descrizione della struttura all'interno di Cosa Nostra di cui si è venuto a conoscenza grazie alla collaborazione dei pentiti, prima appartenenti all'organizzazione Cosa Nostra, con la giustizia.

Si giunge poi al nucleo della tesi, ovvero al capitolo denominato *Linguaggio della mafia nella serie Squadra antimafia – Palermo oggi* suddiviso in cinque sottocapitoli. Nel primo sottocapitolo dopo una breve introduzione teorica riguardante 'l'obliquità semantica' che comporta l'uso di termini semanticamente obliqui, non diretti o trasparenti nella comunicazione intermafiosa. Verranno riportati degli esempi, trascrizioni di monologhi e dialoghi tratti dalla serie che mostrano, appunto, l'obliquità semantica che si genera nell'uso di metafore, allegorie, espressioni allusive, impliciti, perché non si dica esplicitamente quello che si pensa. Dopo la parte dedicata all'oralità, si è passati alla parola scritta che nel passato aveva un ruolo fondamentale in Cosa Nostra – tramite i *pizzini*, piccoli foglietti di carta, venivano scambiati messaggi importanti fra *boss* e *picciotti*, spesso contenenti l'ordine di uccidere qualcuno. Nel passato recente con lo sviluppo tecnologico questo metodo di comunicazione è stato abbandonato quasi del tutto. Nella serie la comunicazione via foglietti è trascurata ma quei pochi esempi presenti sono stati elencati nel secondo sottocapitolo. Oltre ai due tipi di comunicazione verbale, l'attenzione è stata posta anche sulla comunicazione non verbale altrettanto importante nella prassi linguistica mafiosa. Un sottocapitolo

sarà dedicato alla soprannominazione nella serie che svolge un ruolo importante all'interno della comunità di mafiosi.

Nell'ultimo sottocapitolo si è pensato di elencare dei termini pertinenti al linguaggio mafioso con lo scopo di avvicinarli al lettore cosicché si possa seguire meglio la serie, ma soprattutto per capire come si usano e quali sono i termini che formano la realtà mafiosa; a questo scopo è stato fatto un breve glossario con termini e alcune locuzioni usate con maggior frequenza il cui significato è stato tolto da vari dizionari della lingua italiana e del dialetto siciliano.

Com'è già stato menzionato, nella presente tesi verrà analizzato il linguaggio della mafia nella serie che ovviamente non può corrispondere del tutto a quello usato nella realtà siciliana da mafiosi veri ma si suppone che lo sceneggiatore, nella stesura di dialoghi e monologhi, abbia usufruito di varie intercettazioni e dichiarazioni a verbale accumulate nel tempo dallo stato italiano, affinché potesse dare un'immagine che riflettesse al più possibile quello che è il linguaggio usato dagli uomini d'onore.

2. Metodologia e oggetto della ricerca

2.1. *Squadra antimafia – Palermo oggi*

Per poter realizzare questa ricerca è stato necessario guardare due stagioni della serie *Squadra antimafia – Palermo oggi*. Sono state scelte le prime due stagioni della serie, la prima contenente sei episodi e la seconda otto di una durata media di 100 minuti per episodio. Prima di cominciare a guardare la serie è stata raccolta e studiata approfonditamente la letteratura relativa al tema per sapere su che cosa rivolgere l'attenzione. Ci si è concentrati su dialoghi e monologhi contenenti impliciti, frasi allusive ed evocative, metafore e allegorie, come anche su comportamenti non verbali. Le frasi che racchiudevano in sé questi elementi sono state trascritte. Il materiale raccolto era tanto ma per rispettare gli spazi e per non essere ripetitivi non tutti gli esempi sono stati elencati. Ovviamente, l'interpretazione presentata è soggettiva e di conseguenza non può essere considerata corretta o scorretta.

Per quanto riguarda l'analisi dei soprannomi, è stato seguito lo stesso schema. Le ragioni per cui a un mafioso viene attribuito un certo soprannome sono state basate sull'osservazione del comportamento dei personaggi nel corso della serie e motivate nel capitolo *Soprannominazione*.

È stato creato anche un breve glossario che si trova alla fine della tesi. Contiene parole e locuzioni non menzionate nel capitolo *Analisi semantica del linguaggio*. Le definizioni sono state tratte e/o adattate da più fonti; da *Il nuovo De Mauro*, *Lo Zingarelli minore: vocabolario della lingua Italiana*, *Vocabolario Treccani*, ecc.

La serie tv *Squadra antimafia – Palermo oggi* è stata creata da Pietro Valsecchi e Stefano Bises e prodotta dalla Taodue. Questa serie di genere *crime* drammatico è andata in onda dal 2009 fino al 2016 su canale 5. Le prime quattro stagioni sono state girate a Palermo e le altre quattro a Catania. In seguito sarà descritta la trama delle prime due stagioni; alcuni degli attori presenti nel cast sono: Giulia Michelini (Rosalia 'Rosy' Abate), Simona Cavallari (Claudia Mares), Ninni Bruschetta (Alfiere), Claudio Gioè (Ivan Di Meo), Marco Leonardi (Africa), Paolo Pierobon (Filippo De Silva), Claudio Castrogiovanni (Giacomo Trapani).¹

¹ https://www.mediasetplay.mediaset.it/article/mediasetplay/come-rivedere-tutte-le-puntate-di-squadra-antimafia-in-streaming_b100001053_a4379 (10/01/2020)

La serie comincia nel 1992 con un antefatto a Palermo due mesi prima della strage di Via d'Amelio². Esplode la macchina dei coniugi Abate, lui – boss mafioso e lei – tossicodipendente. Muoiono sul posto. A bordo con loro si trova anche la figlia Rosalia Abate, detta Rosy. È illesa, per miracolo. Claudia Mares, giovane agente di polizia, porta la bambina in salvo dall'automobile in fiamme. Dall'accaduto in poi nasce uno stretto legame tra le due, con alti e bassi.

La vicenda viene “congelata” e ci troviamo nell'anno 2009. Claudia Mares nel frattempo è diventata vice questore dello SCO³ di Roma. Dopo diciassette anni è di ritorno a Palermo. Stefano Lauria, vice questore di Palermo, suo vecchio collega ed ex compagno, vuole che lei venga in Sicilia per aiutarlo. Lui indaga sulla scomparsa di un ingegnere di telecomunicazioni e mentre sta per svelarle un nome importante viene ammazzato. Claudia prende il suo posto e viene al capo della Duomo, la squadra che ha arrestato tre anni prima Bernardo Provenzano. La squadra antimafia nella prima stagione conta quattro membri fissi: Alfiere, Africa, Gigante e Viola. A loro si aggiunge anche Ivan Di Meo, vice questore. Indagano sulla morte di Lauria e sulla scomparsa di un ragazzo, Nicola Licastro. Presto vengono a scoprire che a Palermo ha inizio una nuova guerra tra i vecchi e i nuovi boss, ovvero, tra Michele Lo Pane e Giacomo Trapani. Quest'ultimo è a capo dei cosiddetti *scappati*, le famiglie costrette ad abbandonare Palermo negli anni '80 dal clan corleonese.

In una scena vediamo radunati tutti i boss di Cosa Nostra. Michele Lo Pane, capomafia appartenente alla fazione corleonese ed ex affiliato di Bernardo Provenzano, si lamenta con il fratello di Rosy, Nardo, perché l'omicidio di Lauria ha indignato la polizia. Si parte con gli arresti dei membri dell'organizzazione mafiosa.

Nella serie ricompare Rosy Abate, ormai diventata donna. Ritornata dall'America, vuole sposarsi a Palermo per poi far ritorno negli Stati Uniti, ma una serie di vicende le impediranno di lasciare la terra natia.

La Duomo piano piano inizia a conoscere le attuali dinamiche che intercorrono nelle famiglie mafiose e vengono al corrente dei loro traffici. Le loro ricerche sono rese più difficili dal grande e rapido sviluppo della tecnologia avvenuto negli anni precedenti.

² Nel 1992 a Palermo in Via d'Amelio è avvenuta l'uccisione, da parte della mafia, del magistrato Paolo Borsellino e di cinque membri della sua scorta (Pignatone, 2017).

³ Servizio Centrale Operativo (della Polizia di Stato) - <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=SCO> (23/05/2019)

L'utilizzo dei pizzini è ormai ridotto al minimo, stanno uscendo "di moda" – si dà il via a intercettazioni, comunicazioni criptate, satelliti e tecnologie di spionaggi sofisticate.

Nella seconda stagione siamo nel 2010. Claudia Mares è ancora quella che muove i fili alla Duomo. Gli elementi della squadra, decisa più che mai di venire a capo delle attività mafiose, cambiano. Iniziano a farne parte Sandro Pietrangeli, Luca Serino e Fiamma Rigosi. Adesso si concentrano sul pedinaggio dell'avvocato Cifalà, uno stretto collaboratore degli Abate. Gli agenti della Duomo sono alla presa con una nuova missione. Stanno osservando la situazione in un ristorante dove stanno per radunarsi i siciliani, i calabresi, un sudamericano e un uomo apparentemente sconosciuto a loro. Presto si capisce che l'uomo misterioso, creduto morto affogato nella scorsa stagione e sospettato di essere la talpa nel gruppo della Duomo, è in realtà il loro collega Ivan Di Meo che, grazie alla sua buona condizione fisica e al suo esercitarsi in apnea quotidiano, è riuscito a sopravvivere. L'uomo, di cui la vice questore Claudia Mares era follemente innamorata, pare aver definitivamente deciso di passare dalla parte dei malviventi. La famiglia Abate continua ad essere la meta principale degli altri clan mafiosi, e Rosy, dopo aver perso il marito, perde anche i fratelli Carmine e Vito. Piena di rabbia, col supporto del fratello maggiore Nardo è decisa a vendicarsi e riprendersi Palermo. La mafia siciliana è coinvolta in un traffico di droga internazionale ed è in contatto con il boss colombiano Gaetano Lipari, detto il Santo, diretto in Italia per nuovi affari. Il suo obiettivo è quello di riunire i capomafia delle cosche mafiose, dei clan camorristici e della 'ndrangheta. La squadra, ovviamente, proverà a catturarlo, ma gli sforzi saranno invani. Ivan di Meo in quest'operazione agisce nell'ombra, non è ancora chiaro da che parte stia. Claudia, convinta che Ivan Di Meo è passato dalla parte del male vuole trovarlo a tutti i costi. Una volta sgamato, comincia a scappare e, per fermarlo, lei gli spara. Ferito ad una gamba, Di Meo la convince a lasciarlo andare dicendole di essersi infiltrato per ottenere delle informazioni da Nardo Abate, tutto questo per arrivare a un pericoloso trafficante – Gaetano Lipari. Lei lo porta a casa sua, dato che si trova in gravi condizioni. Avendo già perso molto sangue, Claudia, sempre a casa sua, gli fa una trasfusione. La squadra è inconsapevole del fatto che Di Meo si trovi a casa del loro capo. Claudia gli mente dicendo di non essere riuscita a catturarlo. Ivan le dice di tenere gli occhi aperti e di non fidarsi di Rosy e di Filippo de Silva, un agente dei

servizi segreti che presto si rivelerà un uomo pericoloso, senza scrupoli, pronto a tutto per inseguire i suoi scopi.

Nel penultimo episodio della seconda stagione, Rosy, ormai diventata una vera mafiosa, dubita della fedeltà di Ivan e ordina ai suoi uomini di rapirlo. Ivan pensa che Rosy sia morta, ma si convince del contrario quando la incontra. Aveva nascosto il PC di Lipari contenente importantissime informazioni e le indica il posto dove lui l'avrebbe nascosto. Nel frattempo anche la Duomo scopre che Rosy, creduta da tutti morta in un attentato escogitato da Platania, suo uomo di fiducia, e i fratelli Manzella, è ancora viva. Gli uomini di Rosy non riescono a recuperare il PC. Di Meo si è preso gioco di loro. Rosy è furiosa, ma Ivan continua a non volerle dire dove ha nascosto il PC. A questo punto arriva De Silva che con le minacce riesce a farsi dire il luogo. Anche la Mares capisce dove si trova il PC e riesce a recuperarlo prima di De Silva. Gli propone di fare uno scambio – Ivan in cambio del PC. Lui si consulta con la sua socia Rosy e lo scambio avviene. Claudia dà il PC a Rosy che non rispetta i patti e uccide Ivan proprio mentre cammina verso Claudia, morendo nelle sue braccia.

Sul computer si trovano i codici per accedere a un capitale di sette miliardi di euro. Rosy prova a decriptare la password di accesso al computer senza successo. Con l'aiuto di De Silva, ingaggia un ingegnere informatico, Manni. Quest'ultimo riesce nell'impresa, ma Rosy decide di ucciderlo per evitare la denuncia. Nel momento in cui gli uomini dell'Abate stanno per sbarazzarsi di Manni interviene la Duomo che salva il malcapitato e costringe Rosy e i suoi devoti a darsi alla fuga.

La Duomo riesce ad arrestare quasi tutti i coinvolti nella faccenda, eccetto Rosy che fugge nelle campagne intorno all'autostrada, inseguita da Claudia. Le due si trovano faccia a faccia e Claudia la tiene sotto tiro, ma esita a spararle. All'improvviso spunta un elicottero con degli uomini a bordo che mettono a salvo Rosy e sparano alla vice questore che rimane illesa grazie al giubbotto anti-proiettile.

L'ultimo episodio della seconda stagione si chiude con la scena in cui vediamo Rosy in una villa di lusso in Colombia insieme ad un uomo – Vincent, che dichiara di essere l'unico vero proprietario dei soldi di Lipari.

2.2. Problema metodologico: esiste il linguaggio della mafia?

La letteratura pertinente alla mafia è molto ricca. All'incremento degli studi di questo fenomeno tuttora di grande attualità, hanno portato sicuramente anche i mass media, soprattutto giornali, serie tv e film che trattano l'argomento. Esistono alcune ricerche in cui si è tematizzata la comunicazione dei mafiosi all'interno di Cosa Nostra. Le ricerche sono state fatte utilizzando come fonti intercettazioni reperibili, dibattimenti processuali, dichiarazioni a verbale negli atti giudiziari e *pizzini*. (Di Piazza, 2010: 5).

Come è stato già menzionato nella parte introduttiva, in questa tesi di laurea verranno riportati dialoghi svoltisi tra gli appartenenti dei clan mafiosi italiani e monologhi dei boss presenti nella serie tv italiana *Squadra antimafia – Palermo oggi* considerati di maggior rilievo per un'analisi del loro linguaggio. Prima di passare al nucleo della tesi, sarebbe doveroso spiegare alcuni termini chiave indispensabili per rendere intelligibile l'espressione *linguaggio della mafia*. C'è chi lo definisce un gergo e chi addirittura lo considera un linguaggio speciale, un linguaggio a sé (Di Piazza, 2010: 15-16). Ci poniamo la domanda: ha il linguaggio di cui dispongono i malviventi tutte le carte in regola per poter essere ritenuto un *gergo*? Tullio De Mauro ci offre la definizione di *gergo* seguente:

Linguaggio fondato su trasformazioni convenzionali delle parole di una lingua o d'uno o più dialetti, con inserzioni di elementi lessicali esotici o di nuovo conio, usato da chi appartiene a determinati gruppi professionali, come ad es. girovaghi, o gruppi sociali, come ad es. sette religiose o politiche, malviventi, carcerati, ecc., allo scopo di garantire l'identità di gruppo e di non farsi intendere da coloro che ne sono estranei (GRADIT).

Oltre alla problematica che riguarda la definizione del *linguaggio della mafia*, si pone anche la questione se i *malviventi* possano essere considerati un gruppo sociale. Secondo Berruto e Cerutti (2010:22) il gruppo sociale non è caratterizzato da gerarchie o qualsiasi tipo di classificazione interna che vedrebbe i suoi componenti in un rapporto asimmetrico. All'interno di Cosa Nostra, invece, esiste una struttura piramidale con una gerarchia molto solida (si veda la struttura all'interno di Cosa Nostra rappresentata nella Figura 2). Vediamo adesso la definizione di *gruppo* presente nel *Dizionario di psicologia* di Galimberti: “insieme di individui che interagiscono tra loro influenzandosi reciprocamente e che condividono, più o meno consapevolmente,

interessi, scopi, caratteristiche e norme comportamentali”. Nemmeno in questa definizione è presente un accenno che riguarderebbe i rapporti di gerarchia instaurabili all’interno di un gruppo. A questo punto è preferibile riferirsi all’insieme di mafiosi con il termine *cosca* – “nucleo, aggruppamento di mafiosi della Sicilia, che, agli ordini di un capo [...] svolge la sua attività criminosa, di sfruttamento e di sopraffazione in una zona e in un settore determinati”.

Ritornando alla definizione di *gergo*, possiamo dire che il linguaggio della mafia non è un gergo in pieno senso della parola, giacché esistono molti termini gergali che non sono risultato di un convenzionalismo realmente rigido all’interno della cosca mafiosa (Di Piazza, 2010: 24). Non si può negare, però, che il linguaggio della mafia si avvicini al gergo rispecchiandone alcune altre peculiarità. Il gergo viene usato da gruppi ristretti di persone, affinché i membri di un dato gruppo si capiscano solo tra di loro, non lasciando spazio agli “intrusi”. Qui parliamo di segretezza, una caratteristica del gergo che si attribuisce anche al linguaggio della mafia dal momento che per i mafiosi essa è cruciale, avendo in mente le attività illecite che svolgono. Oltretutto, il gergo rafforza i legami che si instaurano tra mafiosi appartenenti a un determinato clan, il che è, avendo chiaro cosa significhi per loro la famiglia e la fratellanza, di grande rilievo (ETRE).

Se non si tratta di un *gergo*, possiamo definire il linguaggio della mafia come un *socioletto*? I *socioletti* vengono definiti come “varietà di lingua che siano espressione di un particolare gruppo sociale” (Berruto, Cerruti 2010: 22). La definizione citata è una definizione generale, non dettagliata. Questa definizione andrebbe subito esclusa dalle nostre considerazioni nel tentativo di determinare il linguaggio della mafia dato che l’uso del *socioletto* si limita a gruppi sociali. Ciò nonostante, esistono vari tipi di socioletto, tra cui il *crittoletto* che ci può venire utile nel definire alcuni tratti del linguaggio della mafia. Nel *Manuale di sociolinguistica* (Berruto, Cerruti 2010) tra vari tipi di *socioletti*, non c’è traccia del *crittoletto*. Ne scrive, però, Domenico Silvestri (1994: 63) che lo definisce come “varietà usata per lo più da gruppi ristretti a scopo di comunicazione segreta, magari per autoidentificazione come nel caso dei gruppi corporativi (operai, artigiani, tecnici, girovaghi, attori) o per autodifesa come nel caso dei delinquenti”. Nell’*Oxford English Dictionary* troviamo la seguente definizione di *cryptolect*: “a secret or arcane language used by a particular group or section of a community”. Si deduce dalla radice dei due termini, *crittoletto* e *cryptolect* (ingl.) che

essi derivino dal verbo *criptare*, cioè, *encrypt* (ingl.), il che implica l'attribuzione di vari codici a diversi segnali o a diversi dati con il fine di rendere la comunicazione comprensibile solo agli addetti ai lavori e perlopiù si usa in informatica (DSC). Esiste un altro termine che ha la stessa radice come il summenzionato crittoletto – *criptolalia*. Essa viene definita come un modo di esprimersi in forma oscura, enigmatica, per evitare di essere capiti dagli altri. Questo scopo criptolalico si ottiene sia creando nuove parole ed espressioni sia usando parole ed espressioni con un significato diverso da quello comune.⁴ Ne scrive anche Di Piazza (2010: 24) usando il termine *parlare criptolalico* come una delle caratteristiche indubbiamente presenti nel linguaggio della mafia. È questa, appunto, la caratteristica che avvicina il linguaggio della mafia al gergo, ma, aggiunge sempre Di Piazza (2010: 24), si tratta solo di “una, ma non l'unica né la principale delle motivazioni che determinano l'uso di espressioni gergali all'interno di Cosa nostra”.

A questo punto, quali sarebbero le parole più opportune per definire il *linguaggio della mafia*? Possiamo dire che si tratta di un miscuglio di più linguaggi che messi assieme formano un linguaggio che chiameremo, appunto, *linguaggio della mafia*. In pratica, si tratta di un linguaggio comune che racchiude in sé alcune peculiarità di altre varietà della lingua o del dialetto, ma i criteri di nessuna di queste varietà esso lo soddisfa a pieno. Il linguaggio della mafia è un linguaggio evocativo che ha come base il dialetto siciliano. Abbonda di metafore, allegorie e di significati impliciti non detti e non esplicitati verbalmente (Berruto e Cerruti 2017: 222) e dal silenzio che parla. (Di Piazza, 2010: 19).

2.3. Termine *mafia*

Il termine *mafia* oggi, sia in Italia che nell' mondo ha una connotazione negativa. La mafia viene definita come “complesso di organizzazioni criminali sorte in Sicilia nel 19° sec., diffuse su base territoriale, rette dalla legge dell'omertà e strutturate gerarchicamente” (VTRE). Sull'etimologia di questa parola si specolava molto, c'è chi riteneva appartenesse all'arabo, chi pensava fosse entrata nel vocabolario italiano dall'inglese e chi sosteneva fosse una voce francese (Pitrè 2016: 287). In passato questo termine, dall'etimo ancora oggi incerto, significava tutt'altro “o, quanto meno,

⁴ <http://www.sapere.it/enciclopedia/criptolal%C3%ACa.html> (10/ 05/ 2019)

[era privo] di connotazione delittuosa” (Spagnolo 2006: 111). Il primo che ha registrato il termine è stato Traina, nel 1868 (Nocentini 2014), che lo classifica come neologismo attribuendogli il significato seguente: “indica azione, parole o altro di chi vuol fare il bravo: *sbraceria, braveria.*” o: “sicurtà d’animo, apparente ardire: *baldanza.*”, in più significa “atto o detto di persona che vuol mostrare più di quel che è: *pottata.*”, o ancora: “insolenza, arroganza: *tracotanza.*”, come anche: “alterigia, fasto: *spocchia.*” In fine, veniva usato come “nome collettivo di tutti i mafiosi”. Sul vocabolo *mafiusu* scrive: “chi opera e si mostra con mafia: *sbracione, bravaccio, sbarazzino*”. L’aggettivo *mafiusu* si usava per designare “una cosa buona, eccellente nel suo genere: *smàfero*” e si usava anche per definire “un abito, bello, ricco, ecc.: *sgherro*” (Traina 1868: 550).

Il primo documento ufficiale in cui viene riportata la voce *mafia* è stato scritto dal prefetto di Palermo Filippo Gualtierio nel 1865 (Spagnolo 2006: 112). Il mutamento del significato avviene due anni prima, nel 1863, quando un artista drammatico, originario di Palermo, Giuseppe Rizzotto, insieme a Gaspare Mosca, scrive un’opera teatrale e comincia a rappresentarne lui stesso alcune scene avute luogo nelle Grandi Prigioni di Palermo. All’opera dà il titolo *I Mafiusi di la Vicaria*. Le scene che ritraevano costumi e usanze, come anche il parlare dei camorristi⁵ di Palermo e la vivacità dei protagonisti ha suscitato molto interesse nel pubblico di quel tempo il che ha portato lo spettacolo ad essere rappresentato ben cinquantaquattro volte in Italia. All’inizio questa rappresentazione consisteva di soli due atti, ma presto Rizzotto ne aggiunge altri due, un primo e un quarto, dandogli il titolo *I Mafiusi* (Pitrè 2016: 292). Negli anni a venire l’opera raggiunge una grande popolarità rendendo i nuovi mafiosi, non più “creanzati e rispettosi” (Pitrè 2016: 293), noti a tutte le classi di persone. È così che la parola *mafia* entra nella lingua parlata italiana, diventando ingiustamente, sempre secondo Pitrè (2016: 293), sinonimo di termini come brigantaggio, camorra o malandrinaggio – “senza esser nessuna delle tre cose”.

⁵ “Chi fa camorra, cioè si serve della prepotenza, della corruzione e del favoritismo come mezzi per ottenere, e far ottenere a propri amici e devoti, cariche e guadagni” (VTRE). In questo contesto la parola non è associata all’organizzazione mafiosa napoletana – Camorra.

3. Cosa Nostra

3.1. Storia di Cosa Nostra

In questo capitolo, seguendo la cronografia, sarà esposta una breve panoramica storica della mafia rappresentata anche nella Figura 1.

Innanzitutto, bisogna fare una premessa per evitare possibili equivoci: la parola *mafia* solitamente fuori dall'Italia viene considerata iperonimo di 'Ndrangheta, Camorra, Sacra corona unita, Cosa Nostra e di altre organizzazioni mafiose che operano in Italia e fuori dall'Italia e dall'Europa, dunque, si usa in senso generico. Nel testo che segue, il termine *mafia* verrà usato esclusivamente con riferimento a Cosa Nostra⁶, detta anche *mafia siciliana*.

Come si evince dalla Figura 1, nel presente capitolo si parlerà di dati e fatti storici accaduti dalla metà dell'Ottocento in poi, ma prima verrà raccontata un'interessante leggenda attinente alla fondazione della mafia in Italia.

La leggenda narra dell'esistenza di tre cavalieri spagnoli: Osso, Mastrosso e Carcagnosso, tre fratelli che nel '400 vivevano a Toledo, in Spagna, e facevano parte di una società criminale segreta dal nome *Garduña*⁷ (Falco 2016). Gli appartenenti all'associazione summenzionata si ispiravano all'epica cavalleresca e alle sue caratteristiche principali quali l'onore e il legame profondo con la religione. Seguivano sempre un determinato codice etico. Un giorno un uomo, protetto dal re di Spagna, ha fatto perdere la dignità alla loro sorella. Per vendicarla i tre fratelli l'hanno ucciso e hanno lavato la sorella con il suo sangue. Per questo motivo hanno dovuto scontare una lunga pena nella lontana isola di Favignana. Rinchiusi in una piccola e buia cella i tre cominciano a creare regole di una nuova società. Insieme ideavano codici segreti, simboli, parole chiave, riti di ammissione, libri con varie regole scritte all'interno. Dopo quasi 30 anni di prigione i fratelli sono stati liberati. Si sono abbracciati e si sono promessi rispetto e fedeltà reciproci. Hanno deciso di imboccare tre strade diverse: Osso è rimasto in Sicilia formando la mafia, Mastrosso se ne è andato, attraversando lo Stretto di Messina, in Calabria, dove ha fondato la 'Ndrangheta, mentre

⁶ Il termine *Cosa Nostra* entra nell'uso solo nel 1984 quando Tommaso Buscetta, uno dei pentiti più conosciuti, dice in un colloquio al magistrato Falcone: "La parola mafia è una creazione letteraria. Noi ci chiamiamo Cosa Nostra" (Zappalà e Leombruno [video] 2010).

⁷ La *Garduña* è una storica società segreta di stampo criminale che sarebbe stata attiva in Spagna e nelle colonie spagnole del Sudamerica fra la metà del XV e il XIX secolo (Falco 2016).

Carcagnosso si è sistemato in Campania, a Napoli, fondando la Camorra (Giacalone 2010).

Abbiamo visto in uno dei capitoli precedenti come è difficile stabilire l'etimologia della parola *mafia* e come esistono varie teorie in merito. È altrettanto complicato determinare l'anno esatto in cui la mafia è stata fondata.

Secondo l'opinione di Gaetano Mosca, grande politologo italiano, la mafia sarebbe già esistita nel Seicento e la sua esistenza si dovrebbe alla dominazione spagnola sulla Penisola (Palmieri, n.d.: 3). La maggior parte degli storici è d'accordo sul fatto che la nascita della mafia coincide con l'Unità d'Italia, dunque, che risale all'anno 1861. Esistono, però, anche quelli che si attaccano al fatto che la mafia esisteva già all'inizio dell'Ottocento ma che si è consolidata solo dopo l'Unione del Regno d'Italia, traendo profitto dalla situazione che vedeva lo Stato incapace di tenere il pieno controllo sul territorio (Zappalà, Leombruno [video] 2010).

Nelle prime documentazioni di metà Ottocento, gli appartenenti a Cosa Nostra venivano chiamati *gabellotti*⁸, a loro si affidavano i nobili per difendere i propri latifondi. Si chiamavano così perché riscuotevano *le gabelle* – una sorta di tasse (Franchetti e Sonnino 2006: 179-181). Colpivano i più deboli e i più poveri, i contadini, distruggendo i loro raccolti e impostando tangenti. I contadini a quel punto gli cedevano la terra. I mafiosi diventavano così proprietari terrieri. Con il passare del tempo si sono accaniti anche contro i nobili. Via andando si è formata un'organizzazione che svolgeva incarichi legati al controllo e all'oppressione. Spesso si fa riferimento alla mafia di quel periodo usando il sintagma *mafia agraria*⁹ (Lupo 2004: 18-22).

Parallelamente con l'Unità d'Italia la mafia mette le mani in politica. L'uccisione di Emanuele Notarbartolo, titolare del Banco di Sicilia, ne è stata la conferma. Si è scoperto che l'ordine è partito dai vertici della Banca Romana con cui la mafia nel contempo aveva rafforzato i rapporti (Zappalà, Leombruno [video] 2010). È così che il sistema politico italiano è stato gravemente screditato.

⁸ “In Sicilia, affittuario di un'azienda agricola, che spesso subaffitta a piccoli lotti o che conduce attraverso forme varie di compartecipazione” (VTRE).

⁹ In alcune fonti troviamo anche *mafia agricola*.

Alla fine dell'Ottocento l'Europa viene afflitta da una grande crisi agricola che causa l'emigrazione in America di molti contadini siciliani¹⁰. Negli Stati Uniti l'organizzazione diventa nota sotto i nomi *Mano Nera* e *Cosa Nostra*. I siciliani "americanizzati" continuano a mantenere stretti rapporti con quelli rimasti in Sicilia (PPT 28/10/2019).

Nel 1926 l'Italia è sotto il regime fascista. Durante la visita in Sicilia, Mussolini viene avvicinato da un mafioso che gli si rivolge dicendo: "Eccellenza, in Sicilia non aveva bisogno di portarsi carabinieri e poliziotti, ci avremmo pensato noi". Questa considerazione non è stata di suo gradimento poiché era convinto di essere l'unico ad avere l'autorità nel paese. Decide di combattere la mafia e a tale scopo manda a Palermo il prefetto Cesare Mori. I fascisti riescono per un po' ad azzittire i mafiosi. (Zappalà, Leombruno [video] 2010)

La mafia si rimette in piedi nel 1943, durante la Seconda guerra mondiale, grazie a Lucky Luciano, sbarcato in Sicilia insieme alle truppe statunitensi. Infatti, nel 1952, Lucky Luciano e i "collegli" della Cosa Nostra siciliana formano *la Cupola*. Essa, sinonimo di *Commissione provinciale*, è stata creata con la funzione di regolazione e coordinazione di mandamenti e famiglie mafiose palermitane e della provincia e ha sempre assunto un ruolo più importante di quello della *Commissione regionale* (WIKM). Intorno all'anno 1955 si assiste alla fase di tramutazione, dovuta all'urbanizzazione e alla grande e inaspettata crescita economica. Gli interessi e le attività mafiose si spostano dalla campagna in città, soprattutto a Palermo, e di conseguenza si passa dalla mafia agricola a *mafia imprenditrice*. (Zappalà, Leombruno [video] 2010)

Il periodo post bellico è segnato anche da guerre intramafiose. Nella prima guerra di mafia che avviene fra il 1962 e il 1963, a Palermo, spostandosi anche a Milano, sono impegnate le grandi famiglie siciliane Greco e La Barbera. La guerra scatta perché la Commissione, ideata per coordinare e controllare le attività di varie famiglie, non funziona come dovrebbe. (Fagiolo [video] 2016) Si può dire che l'esplosione di un'autobomba che uccide sette carabinieri dell'Arma – la Strage di Ciaculli¹¹, segna

¹⁰ La mafia pagava il viaggio in America alle famiglie dei contadini per poi pretendere tangenti (PPT 28/10/2019).

¹¹ Il fatto è accaduto il 30 giugno del 1963. Di gran lunga prevale la teoria che si è trattato di un attacco diretto alla famiglia Greco, ma non si esclude neanche il fatto che la bomba fosse diretta ai carabinieri (Fagiolo [video] 2016).

la fine della prima guerra di mafia. Essa porta a centinaia di arresti, vari processi e alla creazione del primo *pool antimafia* a Roma (Lucarelli *et al* [video] 2012).

Il clima che veglia nella Cosa Nostra non è per niente sereno, è caotico, senza ordine. Cosa Nostra decide di dichiarare sciolte tutte le Commissioni provinciali e quella regionale. Con l'avanzare degli anni gli interessi della mafia si estendono. L'attività mafiosa principale negli anni '70 consiste nell'imporre il proprio controllo sul traffico dell'eroina; ci riesce grazie alla complicità degli amministratori pubblici, banchieri e politici. Il denaro sporco ricavato da tali traffici di droga illeciti viene riciclato in attività nel campo dell'edilizia e della finanza (Santino 2002).

Le famiglie, notando la necessità di una struttura ben organizzata, ricostituiscono la Commissione regionale, come anche quelle provinciali. Agli inizi degli anni '80 i corleonesi: Salvatore Totò Riina, Bernardo Provenzano e Leoluca Bagarella, detti *viddani*¹², facendo un “golpe interno” dichiarano guerra alle famiglie palermitane. Si parla della seconda guerra di mafia che ha luogo fra il 1981 e il 1983. I corleonesi uccidono i boss palermitani Salvatore Inzerillo e Stefano Bontate, mentre gli altri due boss, Tommaso Buscetta e Tano Badalamenti, riescono a scampare la morte. Gli altri membri delle famiglie mafiose palermitane sopravvissuti alla carneficina vengono costretti a rifugiarsi all'estero¹³. (Lupo 2016) La guerra porta a circa mille morti. Il potere si concentra nelle mani di Riina. I corleonesi cominciano ad imporre allo Stato italiano le proprie condizioni, si ribellano, vogliono regnare e godere del massimo prestigio. Riescono a influenzare le decisioni politiche riguardanti la divisione degli appalti pubblici (Lucarelli *et al* [video] 2012). Lo Stato reagisce, ma i nemici sono troppo potenti. Cosa Nostra guidata dai corleonesi Riina e Provenzano scatena una guerra contro lo Stato, provocando numerose vittime. Il culmine viene raggiunto nel 1982, quando la mafia uccide il prefetto di Palermo – Carlo Alberto dalla Chiesa (PPT 28/10/2019).

Siamo alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90. Al momento il nemico numero uno della mafia è Giovanni Falcone. Cosa Nostra decide di eliminarlo e dopo una lunga pianificazione dell'attentato, lo esegue il 23 maggio 1992. Piazzano quattrocento chilogrammi di tritolo nel canale di drenaggio dell'autostrada, in prossimità del

¹² Da *viddànu* – ‘[...] lavoratore di terra, contadino, *Villano, Foretano*’ (DSI).

¹³ I membri delle famiglie mafiose palermitane costretti ad andarsene in America sono coloro che poi saranno chiamati *gli scappati* ([anon] 2019).

raccordo stradale di Capaci, per farlo esplodere via telecomando. Nell'attentato che viene chiamato la Strage di Capaci non muore solo il giudice Giovanni Falcone, ma anche la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta: Vito Schifani, Rocco Di Cillo e Antonio Montinaro (Soddu 2015: 16–17).

La sorte che tocca Paolo Borsellino, stretto collaboratore e amico di Falcone, purtroppo, non è molto diversa. Neanche due mesi dopo, il 19 luglio, succede quella che poi sarebbe stata chiamata la Strage di Via D'Amelio. Oltre al giudice anti-mafia, perdono la vita anche i membri della sua scorta. Le due stragi hanno segnato l'Italia e unito ancora di più il popolo italiano nel desiderio di sconfiggere la mafia una volta per tutte (Soddu 2015: 21–22).

Presto Cosa Nostra comincia a essere più debole per via dell'arresto e della condanna di centinaia di affiliati. Lo stesso Riina viene arrestato nel 1993 e il suo successore, Leoluca Bagarella, verrà arrestato solo due anni dopo, nel 1995 (Lucarelli *et al* [video] 2012). Dal 1995 al comando ci sarà Bernardo Provenzano, “il capo dei capi” di Cosa Nostra che verrà arrestato nel suo covo l'11 aprile del 2006, cioè dopo 43 anni di latitanza e la condanna a tre ergastoli. Nel momento dell'arresto dice alle forze dell'ordine: “Siete stati bravi” (Zappalà, Leombruno [video] 2010).

Nel 2006 l'intera Italia festeggia la sconfitta della mafia. Sembra che la dichiarazione di Giovanni Falcone sia confermata: “La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine [...]”¹⁴. La fine, però, non è arrivata nel 2006.

In molti sostenevano che oggi a capo di Cosa Nostra ci sia Matteo Messina Denaro, latitante dal 1993 che gestisce e controlla il Trapanese, ma dalle ultime informazioni si evince che non è così, perché si crede che non esista un padrino supremo (Di Feo 2019).

La mafia ormai sembra essere onnipresente. È sempre aggiornata sugli argomenti d'interesse. La capacità che ha di adattarsi alle nuove situazioni e ai nuovi contesti che detta la globalizzazione è sconvolgente. Al giorno d'oggi parliamo di una mafia degli affari che, dopo aver conservato a lungo gli attributi agraria e imprenditrice oggi viene riconosciuta come finanziaria. La mafia conosce le persone giuste che la inseriscono

¹⁴<https://libreriamo.it/libri/giovani-falcone-dieci-frasi-aforismi-piu-celebri-pronunciate-dal-giudice-eroe/> (28/ 10/ 2019)

in vari settori dell'economia legale, specialmente nell'ambito finanziario. Questo settore le permette di riciclare e reinvestire soldi accumulati negli anni in affari futuri.

Nel momento presente possiamo dire che la mafia è diventata *social*. I mafiosi non si nascondono più tra covi e bunker. Utilizzano i social come strumento per avvicinarsi di più ai giovani con lo scopo di affiliarli (Redazione ANSA 2019).

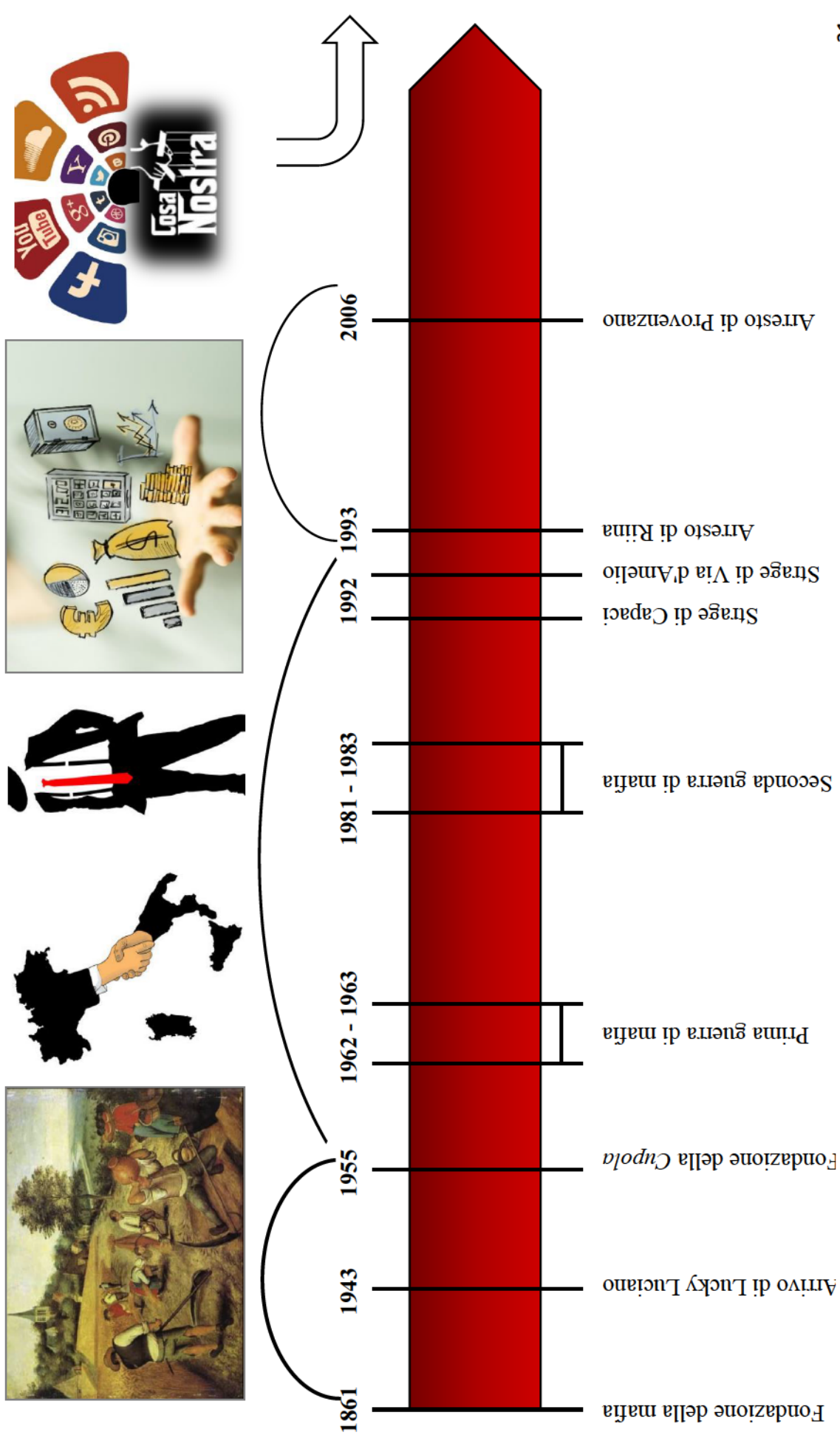


Figura 1 Cronistoria degli eventi legati a Cosa Nostra

3.2. Struttura di Cosa Nostra

Per anni si è specolato su come fosse strutturata Cosa Nostra, come funzionassero i legami all'interno della cosca e chi ne fosse a capo. Negli anni '80 il fenomeno della mafia suscitava più che mai l'interesse dell'opinione pubblica e nonostante la pressione che provassero la magistratura e la polizia, non riuscivano a ottenere una visione chiara del fenomeno.

Come racconta in un documentario Pietro Grasso (2012), procuratore nazionale antimafia, è grazie a Tommaso Buscetta, pentito di Cosa Nostra, che nel 1984 sono state fatte delle chiarezze a riguardo. Il pentito ha deciso di collaborare con la giustizia, soprattutto con Giovanni Falcone. Ha dato un grande contributo all'investigazione rivelando alcuni segreti e informazioni sull'organizzazione fino a quel momento ignote.

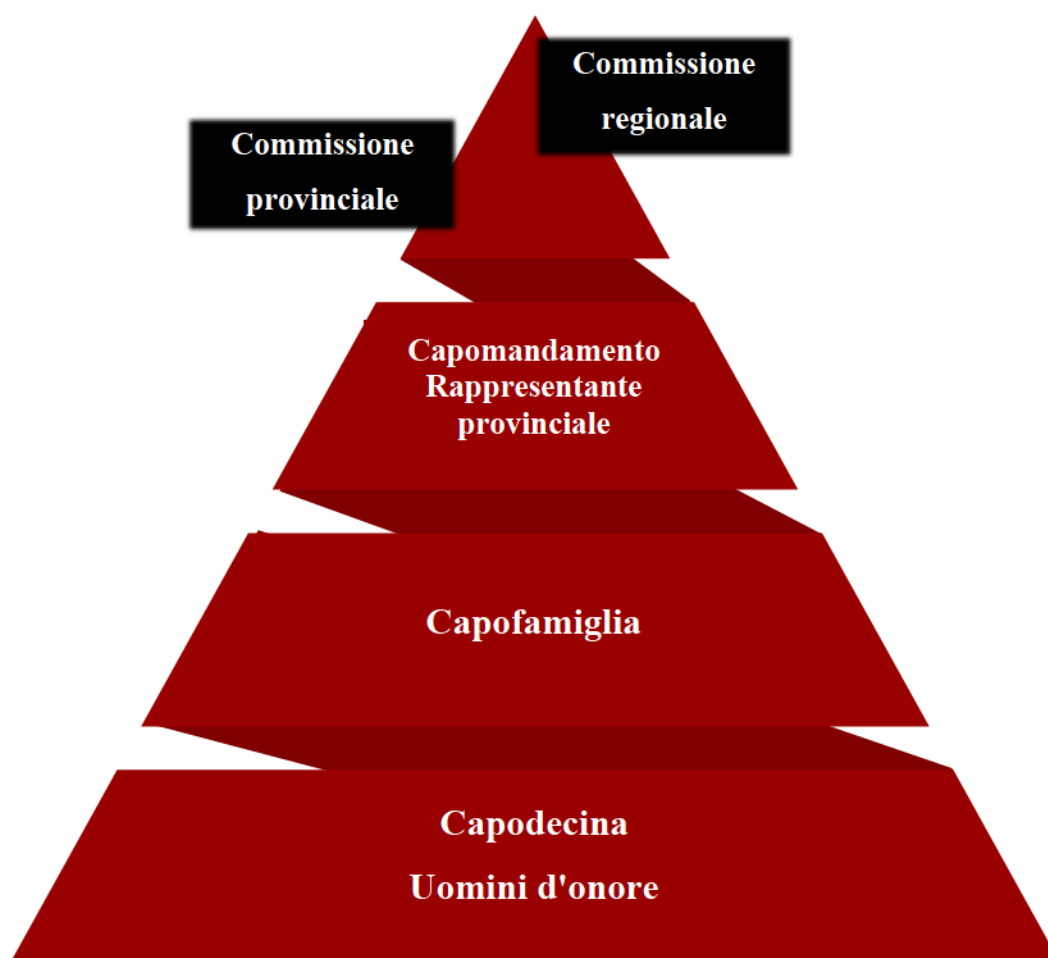


Figura 2 *Struttura piramidale di Cosa Nostra*

La struttura di Cosa Nostra presentata nella Figura 2 è unitaria e verticistica. Nel punto più alto della piramide si trova la *Commissione regionale* il cui compito è votare le leggi, emanare decreti e risolvere i problemi fra le varie province. È composta da rappresentanti provinciali nominati dalla *Commissione provinciale* (Falcone, Padovani 2016: 115–116). Essa, detta anche *Cupola*, è un vero organo di coordinamento creato imitando il modello di Cosa Nostra americana. Vale a dire, però, che a differenza dei cugini di oltreoceano che avevano una sola commissione, in Sicilia si è deciso di stabilire più Commissioni provinciali, una per ogni provincia, lasciando fuori quelle dove Cosa Nostra non esercitava il suo potere (Grasso [video] 2012). Nella piramide, più in basso, si trova il *capomandamento*. Il capo mandamento è quello che favorisce una struttura dell'organizzazione più compatta. È rappresentante di tre o più famiglie contigue sul territorio di Palermo. Nelle altre province diversi capifamiglia nominano quello che sarebbe il *rappresentante provinciale* (Falcone, Padovani 2016: 115). La *famiglia* viene rappresentata dal *capofamiglia* che “è il capo dell'unità base dell'organizzazione mafiosa e controlla una frazione di territorio” (Falcone, Padovani 2016: 38). Essa è la cellula base di Cosa Nostra. Ogni famiglia esercita il controllo su un suo territorio. Può contare fino a trecento membri (Falcone 2016: 114–115). All'interno della famiglia esiste un sottogruppo comandato dal *capodecina* che organizza gli uomini d'onore, detti anche *soldati* o *picciotti* che fanno parte della *decina* (Grasso [video] 2012).

Come si diventa un affiliato di Cosa Nostra? L'uomo che vuole farne parte viene prima sottoposto a un'osservazione, vengono esaminate le qualità criminali necessarie e viene letta con cautela la sua biografia in modo da assicurarsi che questo non abbia dei legami di parentela con magistrati o appartenenti alle forze dell'ordine (PPT 28/10/2019). Dopo che il “candidato” supera il “test” risultando così idoneo a far parte di Cosa Nostra, si ha il rito di iniziazione, chiamato *la punciuta* (Caleca 1999: 33, si veda la Figura 3). Al candidato, dopo aver sentito gli obblighi e i comandamenti da rispettare, viene chiesto con quale mano spara. Sul dito indice della mano indicata viene fatta un'incisione per farne uscire il sangue con cui viene insudiciata un'immagine sacra¹⁵ alla quale poi si dà fuoco mentre il futuro affiliato promette di

¹⁵ Il più spesso delle volte viene bruciata quella dell'Annunziata, ritenuta patrona dell'organizzazione (Falcone, Padovani 2016:112).

non tradire mai e per nessun motivo le regole dell'organizzazione. (Falcone, Padovani 2016:110-114)



Figura 3 *La punciuta* nella serie *Squadra antimafia* – Palermo oggi.

4. Linguaggio della mafia nella serie *Squadra antimafia – Palermo oggi*

4.1. Analisi semantica del linguaggio

Italo Calvino, in un articolo pubblicato nel 1965 sul quotidiano «Il Giorno» parla della cosiddetta *antilingua* usata da quelli che tendono a complicare una lingua in realtà semplice (Lopes 2016). Ne sottolinea la peculiarità principale – il *terrore semantico*, ovvero “[...] la fuga di fronte a ogni vocabolo che abbia di per se stesso un significato [...]”, aggiungendo in proposito che “nell’antilingua i significati sono costantemente allontanati, relegati in fondo a una prospettiva di vocaboli che di per se stessi non vogliono dire niente o vogliono dire qualcosa di vago e sfuggente [...]” (Calvino, 1995: 149-154). Nel testo che segue, anziché usare l’espressione *terrore semantico*, si è optato per *obliquità semantica*, un sintagma più adatto a quella che è la prassi linguistica dei mafiosi (Di Piazza 2010: 26). *L’obliquità semantica* viene definita da Di Piazza (2010: 26) come “la tendenza ad utilizzare termini semanticamente obliqui, non diretti o trasparenti, ma che facciano intravedere i significati, senza però mostrarli chiaramente”.

In questo capitolo verranno riportati alcuni dialoghi e monologhi della serie *Squadra antimafia – Palermo oggi*. Attraverso l’analisi delle trascrizioni si darà prova della presenza dell’obliquità semantica che si genera nell’uso degli impliciti, delle metafore e del linguaggio allusivo di cui il linguaggio dei mafiosi ne è pieno (Di Piazza 2010: 26).

Quando un mafioso fa riferimento a ufficiali di polizia o ad altre persone credute nemiche, utilizza spesso la parola *cane*. Questa voce nel senso figurativo e spregiativo si usa per indicare ‘un uomo di animo cattivo, spietato, oppure inabile, incapace nel lavoro che fa’ (VTRE). Inoltre: ‘in molte similitudini il cane è considerato nella sua natura di bestia e come tale contrapposto all’uomo’ (VTRE).

Esempio 1

PICCIOTTO: I terreni sono nostri. Non c’è stato neanche bisogno di fargliela ascoltare tutta. (*Gli restituisce un cd.*) Sono bastati pochi secondi e hanno firmato.

GIACOMO TRAPANI: E stai attento! (*Si rivolge all'uomo che sta spostando un quadro.*) Mi sono stancato di fare il pesce nell'aquario.

PICCIOTTO: Lo Pane e gli sbirri, stanno come cani. Bisogna avere pazienza. Meglio nell'acquario che in pescheria (*grassa risata*)¹⁶.

Nell'esempio 1 vediamo che il picciotto è infastidito dai poliziotti e Lo Pane¹⁷, li mette sullo stesso piano confrontandoli con i *cani*. Come è già stato accennato all'inizio, i mafiosi spesso tendono a usare la metafora che “è caratterizzata da un rovesciamento di significato, rispetto a quello proprio di parole o di segmenti discorsivi. Uno dei due elementi, infatti, incorpora il significato dell'altro e ciò che ne acquista è una valenza ‘figurata’, alla quale la si paragona” (Dalla Libera 2017: 26). Si fa ricorso alla metafora per esprimere qualcosa che non si vuole o non si può dire esplicitamente. In questo contesto si vuole sottolineare la natura di bestia dei cani che sono spesso rabbiosi e una volta presa la preda, non la lasciano facilmente. L'*acquario* rappresenta un posto sicuro, nascosto e difficilmente localizzabile dalla polizia, mentre per *pescheria* si intende il carcere. Per questo motivo il picciotto dice a Trapani di avere pazienza e di ritirarsi ancora per un po', finché le acque non si calmino.

Esempio 2

GIACOMO TRAPANI: Devi avanzare un po' alla volta, come fanno i bambini che camminano sulle ginocchia e vedono il mondo in un'altezza, poi si alzano in piedi ed è tutto un altro mondo. Così devi fare tu adesso e vedrai che un giorno, quando ti rimetterai in piedi, davanti agli occhi avrai un mondo diverso da questo.¹⁸

In questa scena Rosy Abate si trova davanti alla salma del marito Salvo, ammazzato dal clan di Lo Pane, per dargli l'ultimo addio. Le frasi pronunciate da Trapani nell'esempio 2 possiamo definire come *pseudoallegoriche*. Secondo la definizione, l'allegoria è una ‘figura retorica per la quale si riconosce in una scrittura un senso riposto diverso da quello letterale’ (VTRE). Si è optato per il prefisso *pseudo-*, perché le due frasi potrebbero essere percepite anche semplicemente come una similitudine – confronto introdotto da *così* e *come*. Trapani conforta e consiglia Rosy, ma non solo. Il suo è un linguaggio allusivo, esprime un qualcosa di più importante del pronunciato,

¹⁶ S1E4 (00:32:42-00:32:57)

¹⁷ Boss mafioso avversario di Giacomo Trapani.

¹⁸ S1E3 (00:12:50-00:13:13)

allude a dei piani futuri che ha in serbo per lei, anche se Rosy, tuttavia, li ignora. Infatti, al momento la donna non è ancora una mafiosa ma fa parte di una famiglia di malviventi. È ancora fragile, però col tempo riprenderà le proprie forze. Verrà presa dal desiderio di vendicare il marito e, una volta vendicatolo, diventerà lei quella che farà cadere gli altri.

Nell'esempio 3 gli interlocutori sono Rosy e Trapani:

Esempio 3

GIACOMO TRAPANI: È la mia sonata preferita, *La messa solenne* – Beethoven. La conosci? È nata insieme alla nona sinfonia, mai più sofferta.

ROSY ABATE: Ho bisogno del tuo aiuto.

GIACOMO TRAPANI: Tutto quello che vuoi, Rosellina.

ROSY ABBATE: Lo Pane. Deve pagare per quello che mi ha fatto.

GIACOMO TRAPANI: (*Sorride.*) Il padre di Ludwig era alcolizzato, strangolato dai debiti. Sua madre morì, lasciandogli due fratelli da tirar su. Poi lui si ammalò, diventò sordo. Chi avrebbe scommesso su di lui?

ROSY ABBATE: Hai capito quello che ho detto? (*Innervosita.*)

GIACOMO TRAPANI: Eppure, dopo più di duecento anni la musica di Ludwig è ancora in questa stanza, perché era un genio, anche. Ma, soprattutto, perché non si fermò di fronte a tutta questa malasorte, continuò a lottare con pazienza, usando tutti i mezzi che aveva a disposizione. Tu che cosa sei disposta a fare, Rosy?

ROSY ABBATE: Qualsiasi cosa.¹⁹

Nell'esempio 3 è ovvio che Rosy vuole uccidere Lo Pane e viene da Trapani per farsi aiutare. Trapani ascolta la sonata di Beethoven e le parla del pianista che, pur non avendo avuto una vita facile, non si è mai arreso. Vediamo che all'inizio del dialogo Rosy non capisce quali siano le intenzioni di Trapani. Alla fine lui esprime il suo pensiero in modo esplicito e invita Rosy a non rassegnarsi di fronte alle difficoltà, a combattere con tutte le sue risorse. Trapani poteva usare un'unica frase per trasmettere il messaggio ma non lo ha fatto. Si tratta di una “fuga dai termini e dalle espressioni semanticamente trasparenti [...]“ (Di Piazza 2010:35), il che è un comportamento verbale proprio dei mafiosi.

¹⁹ S1E4 (00:25:50-00:26:57)

Secondo una delle tante definizioni “l’implicito corrisponde alla parte non manifestata, ma direttamente o indirettamente implicata dall’enunciato prodotto” (Greimas e Courtés 1979: 154)²⁰ oppure si riferisce a quello che non è stato detto e esplicitato verbalmente ma fatto assumere da quanto vien detto (Berruto e Cerruti 2017: 222). Si guardi in merito l’esempio 4:

Esempio 4

DE SILVA: (*La sorprende alle spalle.*) Le piace il teatro dei pupi?

CLAUDIA MARES: No. Anzi, mi inquieta un po'.

DE SILVA: Sì, è vero. Sono molto inquietanti. Sa che un giorno uno spettatore si mise a sparare contro il pupo che rappresentava il traditore? (*Sorride.*) A modo loro, i siciliani hanno una grossa propensione alla giustizia.

CLAUDIA MARES: Alla vendetta...

DE SILVA: Avrà capito che qua in Sicilia i due concetti si sovrappongono.

CLAUDIA MARES: Senta-

DE SILVA: Lei stessa ha una grossa propensione alla giustizia, ma anche alla vendetta.

CLAUDIA MARES: Perché non arriviamo al punto?

DE SILVA: Ivan Di Meo. (*Se ne va.*)²¹

De Silva attraverso l’aneddoto raccontato alla Mares vuole capire quali siano le sue intenzioni, dato che Di Meo, con cui lei ha incominciato una storia d’amore, è ufficialmente un latitante. Pensa che la Mares potrebbe vendicarsi di Ivan uccidendolo, facendo la giustizia da sola, come i mafiosi. De Silva nomina la parola *giustizia* che comunemente viene percepita come qualcosa di positivo ma, in realtà, pensa alla vendetta che, nel mondo dei mafiosi, è l’unica vera giustizia. Come afferma Saviano ([video] 2012), i mafiosi “saccheggiano le parole”, quelle che nella nostra società hanno una connotazione positiva come *amico, famiglia, onore*, diventano tutt’altro.

Esempio 5

GIACOMO TRAPANI: Bon uomo, tu lo sai perché è un bene ascoltare?

IL CORLEONESE: No.

²⁰ Secondo Di Piazza (2010: 20)

²¹ S2E1 (28:21-29:11)

GIACOMO TRAPANI: Perché ascoltando si imparano molte cose. Noi siamo come i confessori che ascoltano in segreto, i fatti, le preghiere, poi però chiediamo il conto dei peccati²².

Le parole usate da Trapani hanno un forte potere evocativo. L'implicito sembra essere esplicito; i mafiosi vengono paragonati a dei confessori, solo che per i "peccati" commessi non si riceve una penitenza religiosa, piuttosto il "peccatore" viene ucciso. Si tratta quindi di tutto ciò che non fa parte del significato letterale, espresso, degli enunciati, ma "che è ricavabile da ciò che viene detto e da come lo si dice" (Berruto e Cerruti 2017: 222).

Nell'esempio 6 parlano Lo Pane e il suo picciotto:

Esempio 6

LO PANE: Vedi (*al picciotto*), adesso è venuto il momento di tirare su la rete.

MAFIOSO: Vuoi convocare le famiglie?

LO PANE: Sì, sì, dobbiamo dire a tutti che quei cornuti stanno facendo qualcosa. Sono tornati per vendicarsi, per fotterci. Si vogliono ripigliare Palermo.

MAFIOSO: E poi?

LO PANE: E poi, poi gli facciamo fare la fine dei capretti il giorno di Pasqua e vedrai che nessuno avrà niente da ridire.²³

Michele Lo Pane si trova davanti alla piscina della sua villa per recuperare con una retina la bambola caduta alla figlia in piscina. L'esempio presente è interessante, perché il quadro visuale della scena corrisponde alle parole che sta pronunciando il boss anche se allude ad altro. Lo Pane chiude il dialogo usando la metafora dei capretti che per il giorno di Pasqua vengono uccisi e mangiati alludendo al fatto che vuole spazzare via gli Abate per tenersi Palermo.

Spesso i mafiosi tendono a confrontare altri mafiosi, soprattutto i boss, con dei *pupari*²⁴. Lo notiamo nell'esempio 7 in cui Lo Pane vuole distogliere Rosy dall'intento di ucciderlo:

²² S1E5 (00:25:37-00:25:54)

²³ S1E3 (1:14:29-1:14:55)

²⁴ "In Sicilia, chi muove i pupi, oppure proprietario di un teatro di pupi" (DSC).

Esempio 7

LO PANE: “Stai facendo una minchiata, Rosy. Lo capisci che Trapani ti sta usando, sta usando tutti. Come u’ puparo co lavora dei pupi”²⁵.

L’esempio 7 rivela che Trapani è solo un manipolatore che si serve di lei per raggiungere i propri scopi, e che è lui che muove i fili.

Segue un altro dialogo (si veda esempio 8) i cui protagonisti sono Filippo De Silva, attualmente collaboratore della mafia accomodatosi linguisticamente a quello che è il linguaggio mafioso, ed Emanuele, il guardaspalle affidato alla Abate dalla polizia. Il secondo collabora sia con la Mares sia con De Silva, trovandosi sempre tra due fuochi.

Esempio 8

DE SILVA: Qui una volta c’era una pianta cobra. Pianta cobra attira gli insetti con il suo nettare e quando sono sazi e pronti a prendere il volo: *tsaaaaaac*, la cupola si richiude.

EMANUELE: Cosa vuole?

DE SILVA: Ho bisogno di capire cosa sta combinando la Mares. [...] Hai tutta la vita davanti. A meno che Rosy Abate non venga informata che il suo guardaspalle è una spia e non decida di inghiottire il suo insetto.²⁶

De Silva, anche se stretto collaboratore di Rosy, lavora alle sue spalle e vuole delle informazioni da Emanuele. Parlando della pianta cobra in effetti parla di Rosy. Lei trova le persone da cui vuole ottenere quello che le serve e quelli che non vogliono aiutarla vengono uccisi, però, anche quando le danno una mano e si aspettano un compenso già prima accordato e non vedono l’ora di finire il lavoro per uscirne fuori sani e salvi vengono “inghiottiti”, affinché non vadano dalla polizia, perché i mafiosi agiscono sempre in base al loro *modus operandi*: “Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio”.

Nel dialogo riportato nell’esempio 9 gli interlocutori sono Rosy e il suo avvocato Cifalà. Si trovano nell’ufficio della Abate. I due parlano in cifre, sono all’erta, perché dubitano di essere ascoltati dalla polizia:

Esempio 9

AVV. CIFALÀ: Mi è stato chiesto di occuparmi di una questione delicata.

²⁵ S1E4 (01:20:05-01:20:27)

²⁶ S2E3 (1:14:48-1:15:01)

ROSY ABATE: Quanto delicata?

AVV. CIFALÀ: Un uomo si sta interessando alla liquidazione di una delle nostre consociate – la SOL²⁷.

ROSY ABATE: E il suo lavoro può recarci dei danni?

AVV. CIFALÀ: Purtroppo temo di sì. Ho avuto ordine di licenziarlo. *(Sguardo che parla rivolto a Rosy).*

ROSY ABATE: *(Sospira.)* Non sono d'accordo.

L'avvocato è un po' preoccupato, il che è deducibile dalla ripetizione di *di*. L'uso del verbo *licenziare* è molto significativo. Raramente un mafioso o chi ci dialoga, si ostinerà a parlare in maniera esplicita di un'uccisione (Di Piazza 2010: 29). Il verbo *uccidere* non viene mai usato, piuttosto vengono scelti termini come *fare servizio* oppure *fare qualcuno*, *chiudere i conti con qualcuno*, in modo che una volta arrestati dalla polizia possano smentire le proprie dichiarazioni intercettate. Nella serie, però, non si è badato molto a questa cosa, infatti, il verbo *ammazzare* viene usato molto spesso. Al posto del verbo *uccidere*, dunque, l'avvocato usa l'eufemismo *licenziare*. Lo fa capire a Rosy rivolgendole uno sguardo spaventato. Si osservi un altro passaggio presentato nell'esempio 10:

Esempio 10

CLAUDIA MARES: Stanno parlando dell'uomo da eliminare.

SANDRO PIETRANGELI.: Sì, ma non parlano in modo esplicito. Questi non sprecano mai una parola di troppo.

LUCA SERINO: E con questa roba in tribunale non ci facciamo niente.

[...]

ROSY ABATE *(Innervosita.)*: Se deve succedere, succeda.

AVV. CIFALÀ: Non si preoccupi, signora. Non ci sarà clamore su questa faccenda.²⁸

Claudia Mares e la sua squadra antimafia stanno ascoltando e commentando la conversazione. La Mares ha capito i loro piani. I suoi colleghi notano che i due parlano della questione in modo implicito e che questa prova non sarà plausibile in tribunale.

²⁷ Piccola finanziaria.

²⁸ S2E3 (00:32:22-00:33:55)

Alla fine Rosy dà il suo consenso all'avvocato di procedere e lui la riassicura dicendole che il lavoro sarà fatto come si deve.

Esempio 11

AVV. CIFALÀ: Le autorità colombiane hanno dato il via alla pratica per la sua estradizione.

MONTERO: Quando?

AVV. CIFALÀ: Ci vorrà del tempo. Noi cercheremo di opporci. Ma, ci sarà poco da fare, temo. Dovremmo avvertire suo padre, perché tratti di persona gli affari di cui Lei disgraziatamente non può più occuparsi. La presenza di suo padre, qui, sarebbe molto importante. Cane e gatto hanno smesso di litigare ma non per molto²⁹.

Montero è il prestanome di Lipari ma nessuno ancora lo sa. L'avvocato Cifalà viene a trovarlo in prigione in nome degli Abate che vogliono incontrarlo per concordare affari. Loro credono che Montero sia uno dei fidati di Lipari e che li porterà a lui. Siccome il carcere non è il posto più sicuro per parlare di cose delicate e illecite, l'avvocato è prudente. Se questo dialogo si osservasse fuori dal contesto non si avvertirebbero certe allusioni che generalmente "consistono nell'affermare una cosa con l'intento di farne capire un'altra" (GRADIT). Sembra un colloquio del tutto innocuo. Cifalà menziona il padre di Montero pensando al suo capo – Lipari. Lo informa anche riguardo alla situazione fuori dal carcere: il *cane* e il *gatto* sono gli Abate e i calabresi che hanno fatto pace e si sono uniti per scendere a patti con Lipari.

In un'altra scena presentata nell'esempio 12 Ivan Di Meo chiede alla sua fidanzata Rosy se ha in programma una vacanza volendo in realtà chiederle se ci siano novità sugli affari con Lipari. Lei gli risponde di aver prenotato una camera per la loro luna di miele ma in realtà ha falsificato i loro documenti e ha prenotato la camera all'hotel dove si terrà l'incontro con Lipari.

Esempio 12

IVAN DI MEO: "Hai in programma una vacanza?"

ROSY: "Sì, adesso possiamo fare la nostra luna di miele. Il signore e la signora Privitera hanno una camera all'hotel Belvedere, a Cefalù"³⁰.

²⁹ S2E2 (01:26:03 – 01:26:40)

³⁰ S2E5 (00:21:24 – 00:21:38)

Nell'esempio 13 Pinna, picciotto appartenente alla famiglia Abate, si rivolge a Di Meo:

Esempio 13

PINNA: “Ciao, Di Meo, ti ho portato una bustina di biochetasi per disinfettarti lo stomaco, sai, magari ti viene da vomitare. Questa ti può salvare la vita”³¹.

Dalle parole riportate si potrebbe evincere che Pinna agisca in buona fede, da buon amico, ma “mai un uomo d'onore si esprime sinceramente” (Biagi 1986: 202)³². Lui non nutre simpatia nei confronti di Di Meo, perché è uno *sbirro* che collabora con la mafia e con loro bisogna sempre essere prudenti, non si sa mai da che parte stanno. Ivan Di Meo è reduce da uno scontro a fuoco con la polizia in cui rimane ferito. Neanche Nardo Abate si fida molto di lui e ordina ai suoi picciotti di andare a controllare se Di Meo sia ritornato al covo con la loro droga o li ha *fottuti*. Pinna, in realtà, non gli porta una bustina di biochetasi, bensì un pacchetto di cocaina. C'è sempre il timore che possa diventare un infame ma finché la droga è al sicuro, lui è salvo – e questo è un avvertimento.

Nell'esempio 14 c'è uno scambio di battuta fra Rosy e Rosario, a capo di un'altra famiglia mafiosa palermitana:

Esempio 14

ROSARIO: La picciotta è sveglia. Non si fida di nessuno e fa bene. Gli altri clan si vogliono impadronire dei nostri profitti. Qua bisogna reagire.

ROSY ABATE: Bravo Rosario, reagire. Un corpo sano reagisce ma un corpo senza testa non è niente. Non siete d'accordo con me? Mio fratello è in carcere e quindi noi dobbiamo pensare alla successione.³³

L'organizzazione necessita sempre di un capo capace e determinato perché le cose funzionino come dovrebbero. Rosy ha riunito le famiglie – i corpi a cui manca la testa – il capo. Dato che suo fratello Nardo si trova in carcere, lei si aspetta di essere eletta rappresentante delle province siciliane.

Pinna riceve una visita da Di Meo e Rosy e li accoglie con parole seguenti: “Benvenuti. La gallina l'uovo ancora non l'ha fatto”³⁴. Di Meo non capisce a che cosa si riferisca

³¹ S2E2 (00:32:30 – 00:32:38)

³² Secondo Di Piazza (2010: 27).

³³ S2E5 (00:09:40 – 00:10:20)

³⁴ S2E5 (00:15:27 – 00:15:29)

Pinna, ma entrando nella casetta abbandonata che funge loro da rifugio vede davanti a sé Rosario, rappresentante di una famiglia mafiosa schierata dalla parte degli Abate, sanguinante perché torturato dal picciotto. La frase pronunciata da Pinna tradotta sarebbe: “È muto. Non ha ancora confessato”. Rosario si è mostrato un traditore, ha mandato i suoi uomini a uccidere Rosy, perché dal momento che suo fratello Nardo si trova in prigione, è Rosy al capo del clan Abate e a lui non piace ricevere ordini da una donna.

Negli esempi analizzati si è potuto notare che i mafiosi fra di sé, parlando il linguaggio loro, si capiscono perfettamente, mentre la polizia talvolta ha problemi a decifrare quello che è stato detto. Lo conferma una frase pronunciata da Rosy e rivolta a De Silva: “Ha capito, o ha bisogno di un messaggio cifrato?”³⁵“

Il linguaggio degli “uomini d'onore” abbonda anche di aforismi. Ne elencheremo alcuni utilizzati nella serie: *Quando la ruota gira, ogni amico si allontana, Megghiu muriri che mali campari*³⁶, *Chi trova il tesoro, trova pure gli amici, Se vuoi nascondere qualcosa la devi mettere sotto il naso di chi la cerca.*

L'ultima, ma non meno importante caratteristica del linguaggio dei mafiosi si colloca all'uso di espressioni e parole gergali (es. *cimice, infame, pusher, roba*)³⁷ la cui funzione è “confermare e rafforzare l'identità di un gruppo sociale che avverte se stesso come contrapposto al resto della società e [...] anche quello di segnalare la propria identità ad altri della stessa condizione e di riceverne segnalazione” (Greco 2006: 44)³⁸.

Come è stato accennato in uno dei capitoli precedenti, il linguaggio della mafia si basa sul dialetto siciliano. Sapendo che *Squadra antimafia – Palermo oggi* è stata girata in Sicilia e tratta l'argomento del fenomeno mafioso, uno si aspetterebbe che i protagonisti parlino in siciliano. Nel corso della serie, però, ci sono pochi passaggi in cui si possono sentire parole originariamente siciliane, alcune delle più frequenti usate nella serie sono: *amuni* (‘tenersi lontano, spostarsi da un luogo’, Basile 2015: 16), *camurrià* (‘per met. noia, fastidio, importunità’, DSI), *curnutu* (‘cornuto’, DSI), *fimmina* (‘femmina’, DSI), *picciriddu* (‘bambino’, DSI). In pratica, con lo scopo di

³⁵ S1E2 (1:26:01-1:26:04)

³⁶ Tradotto: *Meglio morire che vivere male.*

³⁷ Per altri esempi si veda il glossario, pp. 40-48.

³⁸ Secondo Di Piazza (2010: 44).

essere comprensibili agli spettatori italiani ma contemporaneamente anche di ottenere e mantenere la “sicilianità” del linguaggio della mafia, le lacune stilistiche e gergali causate dalla decisione di non usare le varianti lessicali siciliane vengono “ricompensate” con la sintassi siciliana.

4.2. Parola scritta

I mafiosi di vecchio stampo preferivano la parola scritta all’oralità. Ciò cambia con il passare degli anni e viene ribadito anche nella serie: Claudia Mares, vice questore della Duomo, in una scena, riferendosi a Cosa Nostra, dice: “Sono la mafia moderna, altro che pizzini”, alludendo al fatto che la mafia di oggi segue la tecnologia ed è in possesso di tutti gli ultimi *gadget*: microspie, rilevatori di microspie, vari software per poter hackerare computer, ecc. Talvolta, però, decidono di ritornare alla tradizione e a comunicare tramite *pizzini* che sono difficilmente intercettabili (Giangrande 2017: 135). Il *pizzino* viene dalla voce siciliana *pizzinu* e designa ‘ciascuno dei foglietti scambiati tra i boss e i loro affiliati’ (VTRE). Dalla definizione riportata è legittimo pensare che si tratti di piccoli fogli tramite cui i mafiosi si scambiano delle informazioni. I *pizzini*, però, possono essere anche intere lettere scritte su un foglio di carta di formato A4 che viene ripiegato più volte per far sì che si rispetti la forma “originale” del *pizzino* (Floriddia 2016: 33). Di solito su questi foglietti vengono scritti ringraziamenti, ordini, raccomandazioni.

Nel secondo episodio della prima stagione della serie, Vito Abate, in carcere, chiede alla sorella Rosy di andare a prendere una lettera conservata in un corredo dei loro genitori. Riportiamo in seguito la lettera in questione:

Carissimo, con l’augurio che avete passato una Buona Felicissima Santa Pasqua e che vi trovate tutti in ottima salute, volevo risponderti alla tua de maggio scorso e ti dico che quegli amici dell’America possono tornare con Nostra Grande Benedizione e che saranno onorati e rispettati come amici nostri, che le cose vecchie sono dimenticate, in attesa di tuoi riscontri, smetto augurandovi a tutti un mondo di bene, inviandovi i più cari saluti, vi benedica il Signore e vi protegga.

Queste lettere seguono uno schema ben preciso: l’incipit consiste in un “Carissimo” e l’explicit racchiude la benedizione di Dio (Floriddia 2016: 34). Vediamo che nella lettera il mittente si augura che il destinatario sia in buona salute. Nei *pizzini* analizzati

dagli esperti, scritti da Bernardo Provenzano, si è notata una sgrammaticatura allucinante (Floriddia 2016: 35) non presente in grande misura nell'esempio. Lo sceneggiatore della serie non si è impegnato molto nel riprodurre verosimilmente un *pizzino*. Vediamo soltanto un sovrabbondante uso delle virgole; nella lettera è presente un unico enunciato che si dilunga a non poche righe. Inoltre, si osservi che le frasi che dovrebbero essere separate da un punto fermo sono connesse da un *che polivalente*.

La parola scritta nella serie è presente solo in tracce. Cannizzaro, a capo del clan calabrese, nemico degli Abate, riceve una cartolina con un'immagine della città di Palermo con dietro la scritta "Saluti dalla Sicilia". Dalla breve scritta si evince la sua ironia, i calabresi sono in pericolo e gli Abate presto gli faranno la guerra, è un avvertimento.

I mafiosi sono uomini di poche parole e riescono sempre, quasi sempre, a capirsi fra loro senza ulteriori spiegazioni. È il caso di una foto consegnata da Pinna, appartenente al clan degli Abate, al Catanese – dietro la foto che ritrae la Mares c'è solo un nome scritto – Nunzia. Gli Abate sono decisi a uccidere Claudia Mares. La donna, Nunzia, è l'ex del Catanese e la donna di pulizie della Mares. Ricevendo la foto il Catanese coglie al volo l'ordine – deve riappacificarsi con la ex che lo condurrà alla poliziotta per poi ucciderla.

4.3. Comunicazione non verbale

Il linguaggio è "la facoltà di associare il contenuto all'espressione allo scopo di manifestarlo" (Simone 2005: 7). L'idea del messaggio che uno si crea nella mente per poi farlo arrivare al destinatario non si manifesta solo oralmente; esistono vari modi e mezzi per comunicare. Si è già parlato nei capitoli precedenti di come il linguaggio adoperato dai mafiosi sia pieno di simbolicità. Essa è racchiusa anche nella gestualità che è "un mezzo di comunicazione visiva capace di trasmettere ciò che il linguaggio verbale non sa comunicare" (Borg 2012: 21), nel nostro caso, sarebbe più corretto dire che trasmette ciò che non vuole essere trasmesso diversamente. Vedremo in seguito due esempi della comunicazione non verbale presente nella serie.

In una scena³⁹ la squadra antimafia della Duomo viene a fare un sopralluogo nel posto dove è stato strangolato un mafioso. È una di quelle scene molto frequenti nelle serie

³⁹ S1E4 (00:06:10-00:06:20)

tv che trattano l'argomento della criminalità organizzata. In questa scena non si tratta di un semplice strangolamento; l'assassino ha cosparso la testa dell'uomo di cocaina. Nel libro *Cose di Cosa Nostra* Giovanni Falcone racconta due episodi di omicidio dove "il tipo di assassinio e le modalità dell'esecuzione ne indichino le ragioni e le motivazioni" (Falcone, Padovani 2016: 37-38). Nel primo episodio, una vittima viene ritrovata con i genitali in bocca – avrebbe avuto un'avventura con la moglie di un uomo d'onore, mentre nell'altro la vittima viene scoperta nel bagagliaio di un'auto con un mazzo di soldi in bocca e tra i genitali – da avido, l'uomo avrebbe voluto tutto il bottino per sé. (Falcone, Padovani 2016: 37-38). In modo simile, la cocaina trovata sul capo della vittima potrebbe far pensare che l'uomo prendesse più della *roba* datagli per spacciare affinché ci guadagnasse di più *fottendo* così i suoi "colleghi".

Nella serie varie volte siamo testimoni di un altro gesto molto comune nella quotidianità che a volte usiamo nel senso metaforico: mettiamo la mano sotto la gola e ne simuliamo il taglio con il coltello da destra a sinistra, come per dire: "Siamo spacciati". Anche i mafiosi lo fanno nella serie per dare l'ordine di uccidere una persona che il più delle volte è voltata di schiena alla persona che fa il gesto.

4.4. Soprannominazione

All'epoca i cognomi erano facilmente cambiabili e modificabili. Con l'avanzare del tempo, tuttavia, cominciavano a diventare fissi perdendo così la loro capacità fortemente individuante all'interno della comunità. La necessità di coniare i soprannomi deriva dal fatto che in passato esistevano pochi cognomi ed era difficile identificare un individuo utilizzando solo il nome e il cognome. Si può dire che "l'io [è] in mano agli altri" (Zappalà 1997)⁴⁰, perché la comunità adopera sull'individuo un controllo sociale al quale uno può difficilmente sottrarsi e questo si concretizza in un soprannome (Fresta 1997).

Nel presente capitolo verrà analizzata la soprannominazione nell'organizzazione Cosa Nostra. Essa è strettamente legata alla nozione cardine dell'ambito sociolinguistico – l'identità. Quando si parla di identità ci si riferisce a "un concetto mediatore tra individuo e società" (Santoro 2007: 112)⁴¹. Il linguaggio, invece, viene considerato come un "evidenziatore" al livello individuale ma anche al livello di gruppo (Edwards

⁴⁰ Secondo Fresta (1997).

⁴¹ Secondo Di Piazza (2010: 41).

2009: 21). È importante enfatizzare l'esistenza di un forte nesso tra linguaggio e identità, analogamente, anche la soprannominazione che svolge "una funzione identificatrice all'interno della cosca" (Grimaldi 1998: 265)⁴² è fortemente connessa all'identità dell'individuo. La soprannominazione nell'organizzazione mafiosa è molto comune e diffusa e i soprannomi hanno un ruolo non poco rilevante al suo interno.

È capitato spesso nel corso del tempo che non tutti i soprannomi dei mafiosi all'interno coincidevano con le aspettative dell'esterno (Di Piazza 2010: 52). L'uomo d'onore, in base al soprannome attribuitogli dalla cosca, veniva percepito all'esterno in un certo modo ma non sempre le aspettative corrispondevano ai fatti.

In quanto ai soprannomi presenti nella serie tv *Squadra antimafia*, si tenga conto del fatto che potrebbero non avere un *background* storico ma essere semplicemente frutto d'immaginazione. Più avanti si cercherà di analizzarli e interpretarli.

Il soprannome è un nome che ci viene attribuito in base ad alcune caratteristiche sia fisiche che non. Dal momento che non spetta all'individuo la scelta del proprio nome e cognome all'anagrafe, il soprannome è l'unico che ha una valenza linguistica e che si comporta allo stesso tempo come denotatore e connotatore (Grimaldi 1998: 260–261)⁴³.

Si spiegherà il suddetto in seguito analizzando alcuni soprannomi. Nella serie troviamo un mafioso dal soprannome *Pinna*. Al lettore questo soprannome può suscitare diverse connotazioni ma nella serie è stato reso chiaro che gli è stato attribuito per un "difetto" fisico. Non possiamo sapere con sicurezza se lo sceneggiatore della serie abbia optato proprio per questo attore avendo prestabilito di chiamarlo Pinna o se è stato scelto per le sue capacità da attore e il soprannome gli è venuto spontaneo. In Treccani (VTRE 15/10/2019) troviamo più significati della parola *pinna*, tra cui: "Per analogia, nome dato a formazioni simili alle pinne dei pesci [...]". Vedendo l'attore nella serie, l'attenzione ricade subito sul suo naso sproporzionato, di grandi dimensioni. Non viene mai chiarito perché il mafioso venga chiamato Pinna, ma non possiamo fare a meno di non alludere al fatto che il naso del personaggio sia stato di ispirazione all'ideatore del soprannome.

⁴² Secondo Di Piazza (2010: 52).

⁴³ Secondo Di Piazza (2010: 52).

Filippo De Silva, l'uomo che faceva parte dei servizi segreti, nel corso della serie collabora sia con i mafiosi che con la polizia. Viene detto *lo Stregone*. Questo soprannome mistico e insolito lascia pensare. Lo si associa subito alla stregoneria, ai poteri magici, ecc. *Squadra antimafia – Palermo oggi* non è una serie di fantascienza e Filippo De Silva non ha nessun potere soprannaturale. De Silva è uno loquace, un manipolatore, uno che spesso si trova in un vicolo cieco ma, usufruendo della propria “magia” – parole giuste al momento giusto – riesce sempre a farla franca, a scampare la morte e a ottenere quello che vuole. Può essere anche che il nome gli sia stato dato perché sbuca sempre da qualche parte quando nessuno se lo aspetta arrivare.

Gaetano Lipari soprannominato *il Santo* è un colombiano arrivato in Sicilia per accordare l'importo di droga con i siciliani e i calabresi. Tutti i rappresentanti delle famiglie di Palermo si trovano a bordo di una grande nave per incontrare il Santo. Nessuno sa chi aspettarsi, nessuno l'aveva visto mai prima, neanche in foto. Quello che si presenta all'appuntamento in realtà non è il vero Santo, è un uomo pagato per fingere di esserlo. Si può supporre allora il perché di tale soprannome – tutti ne hanno sentito parlare ma nessuno l'ha visto, è onnipresente, ma come se non ci fosse.

Un altro mafioso nel dialogo con Ivan Di Meo dice che lo chiamano *lo Yeti*. Secondo una leggenda tibetana lo yeti era un mostro gigantesco che abitava nelle regioni himalaiane coperte di neve (ETRE). Il personaggio in questione nella serie non sembra avere delle sembianze fisiche, di statura, con lo yeti “mitico”. Per forza si allude alla vicinanza con la neve che in questo caso metaforicamente sta per cocaina (VTRE).

Il Principe di Palermo, Giacomo Trapani, è un alleato degli Abate, esponente principale degli *scappati*. Ha un passato difficile per cui soffre di crisi depressive e fa uso di eroina. Lo conosciamo nel primo episodio della serie. È tornato dall'America e vuole conquistare Palermo. Riesce nell'impresa, anche se non per tutto il corso della serie, ma la sua capacità di comandare a Palermo e di esercitare il suo potere su tutta la Sicilia è bastata per dargli tale soprannome.

La Regina di Palermo è il soprannome di Rosalia Abate. È un soprannome che non richiede molte spiegazioni. Come Trapani, anche lei è stata costretta a fuggire in America da piccola. Insieme ai suoi fratelli, che faranno una brutta fine, vuole (ri)prendersi Palermo. Pian piano viene a capo dell'organizzazione. È una donna forte ed emancipata che ha dovuto impegnarsi molto per dimostrare quanto valga e di che

cosa sia capace a coloro che la sottovalutavano e non volevano una donna al comando.

Antonio Paglia è stato uno degli uomini d'onore più fedeli di Rosy Abate. Nella serie compare solo da morto, Claudia Mares trova il suo cadavere dentro un mercantile annegato. La polizia lo identifica come *lo Sfregiato*. Possiamo presumere che da giovane mafioso sia stato sfregiato da qualcuno e che da allora porti questo soprannome.

Riassumendo, i soprannomi prima elencati sono stati ideati traendo ispirazione dalle caratteristiche fisiche (Pinna e lo Sfregiato), dal comportamento, dal carattere e dalle sfere d'interesse dell'individuo (lo Stregone, Il Santo e lo Yeti). Abbiamo anche due esempi in cui il soprannome equivale all'etnico: *il Torinese* e *il Catanese*. I due portano una specie di soprannome che possiamo definire "di provenienza". Si può dire che i portatori di questi soprannomi sono marcati dal gruppo, più degli altri. Si risaltano le loro origini non siciliane e questo potrebbe portare gli altri a essere scettici verso "estranei"

4.5. Glossario

Quadro riassuntivo delle abbreviazioni presenti nel glossario:

agg. aggettivo	pop. popolare
dial. dialettale	reg. regionale
fam. familiare	sicil. siciliano
fig. figurato	s.f. sostantivo femminile
gerg. gergale	sing. singolare
inv. invariabile	s.m. sostantivo maschile
loc. locuzione	spreg. spregiativo
maf. mafioso	v.intr. verbo intransitivo
merid. meridionale	v.tr. verbo transitivo
pl. plurale	

Termine	Definizione
<i>41 bis</i> loc.	Regime carcerario 41 bis, detto anche “carcere duro”, è una tipologia di detenzione particolarmente rigida e severa. Fu introdotta in Italia nel 1975 per fronteggiare le rivolte all’interno degli istituti penitenziari e successivamente applicata ai boss mafiosi (Policarpio 2019).
<i>affiliato</i> s.m.	Chi è iscritto a un’associazione, una società o sim. (GRADIT). <i>spec.</i> Chi entra a far parte di Cosa Nostra ⁴⁴ .
<i>alleato</i> s.m.	Chi è unito da un patto di alleanza (GRADIT). <i>spec.</i> Chi è stretto da vincolo di alleanza ai clan mafiosi di Cosa Nostra.
<i>ammazzare come un cane</i> loc.	Uccidere in maniera brutale senza il minimo rimorso (CDS).
<i>antimafia</i> s.f. inv.	Commissione parlamentare istituita nel 1962 con l’incarico di indagare sul fenomeno della mafia (VTRE).
<i>appalto</i> s.m.	Spaccio di generi di monopolio; privativa (GRADIT).
<i>babbiare</i> v.intr.	Simulare sciochezza, fare lo scimunito e anche voler burlare altri (DSI).

⁴⁴ Tutti i significati nella tabella del glossario, preceduti da “*spec.*” sono stati tratti dal sito http://www.bibliocamorra.altervista.org/index.php?option=com_content&view=article&id=199:glossario-di-gomorra&catid=55:glossari&Itemid=114 (20/11/2019) e adeguati perché il significato corrispondesse a quello relativo all’organizzazione criminale di Cosa Nostra.

<i>blitz</i> s.m. inv.	Operazione militare o di polizia, improvvisa e fulminea (LRP).
<i>boss</i> s.m. inv.	Capo di una banda di malviventi (GRADIT).
<i>bunker</i> s.m. inv.	Rifugio blindato, completamente sotterraneo e protetto da strutture in cemento armato o anche da piastre d'acciaio (VTRE).
<i>camorra</i> s.f.	Organizzazione criminale di stampo mafioso, costituitasi con leggi e codici propri già durante il 600, e che attualmente esercita il controllo su attività illecite spec. nell'area napoletana (GRADIT).
<i>camurria</i> s.f.	<i>reg.</i> Noia, fastidio, importunità (DSI).
<i>canè arraggiato</i> loc.	Arrabbiato, rabbioso (DSI).
<i>cartello</i> s.m.	Alleanza, coalizione di gruppi o di organizzazioni che perseguono un fine comune (GRADIT). <i>spec.</i> Lega, unione di diverse famiglie di Cosa Nostra.
<i>cimice</i> s.f.	<i>gerg.</i> Microfono miniaturizzato che viene installato spec. per spionaggio o indagini giudiziarie (GRADIT).
<i>clan</i> s.m.inv.	Gruppo di persone legate da interessi o da rapporti comuni (VLIZ).
<i>Commissione provinciale</i> loc.	L'organismo istituito per regolare e coordinare i mandamenti e le famiglie mafiose delle città di Palermo e della provincia (WIKM).
<i>contrabbando</i> s.m.	Violazione delle leggi doganali consistente nell'importazione, esportazione e circolazione clandestina di merci vietate o soggette a tributi (VTRE).

<i>Cosa Nostra</i> loc.	Negli Stati Uniti e in Sicilia: organizzazione mafiosa di famiglie italo-americane (GRADIT).
<i>cosca</i> s.f.	Associazione criminale, spec. mafiosa, organizzata secondo una particolare gerarchia facente capo a una persona o a una famiglia (LRP).
<i>covo</i> s.m.	<i>fig.</i> Luogo dove si riuniscono persone che svolgono in segreto attività illecite (GRADIT).
<i>depistare</i> v.tr.	Allontanare dalla pista giusta, inducendo a seguire tracce fuorvianti (GRADIT).
<i>don</i> s.m. inv.	<i>merid.</i> Titolo che si premette al nome di persone di riguardo o ritenute tali (GRADIT).
<i>ecomafia</i> s.f.	L'insieme delle attività e delle bande mafiose operanti nel settore dello smaltimento illegale dei rifiuti tossici, delle immondizie ecc. (CDS).
<i>essere bruciato</i> loc.	Brucciare le cervella a qualcuno, ucciderlo con un'arma da fuoco (LRP).
<i>essere un cane sciolto</i> loc.	Persona che rifiuta di seguire le norme della società, o che preferisce agire da sola, evitando le regole di un gruppo (CDS).
<i>estorsione</i> s.f.	In senso più strettamente giur., delitto contro il patrimonio che consiste nel procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, costringendo mediante violenza o minaccia taluno a fare o a omettere qualche cosa (VTRE).
<i>faida</i> s.f.	Ostilità dichiarata, specie di guerra privata tra gruppi sociali, legata a motivi d'onore o di interesse, che generalm. coinvolge più generazioni (LRP).

<i>far cantare qcn.</i> loc.	Estorcere una confessione, un segreto, una confidenza (CDS).
<i>fare fuori qcn.</i> loc.	Uccidere qualcuno (LRP).
<i>fare la pelle a qualcuno</i> loc.	Uccidere qualcuno, toglierli la vita, qui rappresentata dalla pelle (CDS).
<i>fare le scarpe a qcn.</i> loc.	Manovrare subdolamente contro qualcuno fingendosi amico, spesso con l'intento di scalzarlo dal posto che occupa ⁴⁵ .
<i>fare il culo a qcn.</i> loc.	Imbrogliare, danneggiare qualcuno pesantemente (LRP).
<i>fotersi qcs.</i> loc.	<i>fig. pop.</i> Rubare qlco. a qlcu. (CDS)
<i>guardaspalle</i> s.m. e f.inv	Guardia del corpo (GRADIT).
<i>imboscata</i> s.f.	Azione di banditi che si nascondono in un bosco o dietro altro riparo per un assalto improvviso (VTRE).
<i>infame</i> s.m. e f.	gerg. Nel linguaggio della malavita, spec. della mafia, spia, traditore (GRADIT).
<i>lasciare le penne</i> loc.	Subire un grave danno; morire (LRP).
<i>latitante</i> s.m. e f.	Detto di chi volontariamente si sottrae all'esecuzione di un mandato di cattura o di un ordine di arresto (VLIZ).

⁴⁵ https://forum.corriere.it/scioglilingua/06-05-2009/fare_le_scarpe_a_qualcuno-1252413.html
(28/9/2019)

<i>lasciare carta bianca</i> loc.	Dare pieni poteri, facoltà di agire senza condizioni, limiti o interferenze, come consegnando a qualcuno un foglio bianco che porta solo la firma dell'autorità competente e su cui si può scrivere quello che si vuole (CDS).
<i>mandamento</i> s.m.	Raggruppamento di tre o più famiglie territorialmente limitrofe (WIKM).
<i>mandante</i> s.m.	Colui che affida ad altri un incarico, che dà ad altri il compito di agire per suo conto e talvolta anche in suo nome (VTRE).
<i>mediatore</i> s.m.	In genere, chi s'interpone fra due persone cercando di portarle a un accordo, di far concludere loro una trattativa, ecc. (VTRE). <i>spec.</i> Persona che, all'interno del clan di Cosa Nostra, esplica attività di mediazione nella stipulazione di un contratto; che contribuisce al raggiungimento di un accordo.
<i>minchiata</i> s.f.	<i>merid., volg.</i> Stupidaggine, sciocchezza (LRP).
<i>minchione</i> s.m.	<i>pop.</i> Chi è ingenuo, sciocco e credulone (LRP).
<i>narcotraffico</i> s.m.	Nel linguaggio giornalistico, traffico di droga a livello internazionale (GRADIT).
<i>neve</i> s.f.	<i>gerg.</i> Cocaina (LRP).
<i>omertà</i> s.f.inv.	Consuetudine propria di organizzazioni malavitose <i>spec.</i> di carattere mafioso, per cui viene mantenuto il silenzio su un delitto o sulle sue circostanze per sottrarre il colpevole alla giustizia ufficiale e lasciarlo alla vendetta privata dell'offeso (GRADIT).

<i>omertoso</i> agg.	Che concerne l'omertà, che si fonda sull'omertà (LRP).
<i>pentito</i> s.m.	Imputato di reati di terrorismo o appartenente alla criminalità organizzata che si impegna a collaborare con la giustizia fornendo informazioni utili alle indagini, per godere dei particolari benefici previsti dalla legge, spec. relativi alla riduzione della pena (GRADIT). <i>spec.</i> Appartenente all'organizzazione criminale di Cosa Nostra che si dichiara disposto a collaborare con la giustizia allo scopo di ottenere una riduzione della pena.
<i>picciotto</i> s.m.	<i>dial., sicil.</i> Ragazzo, giovanotto (LRP). <i>gerg., spreg.</i> Gregario di banda mafiosa, con compiti di manovalanza criminale (LRP).
<i>pippare</i> v.intr.	<i>gerg.</i> Sniffare cocaina o altro (LRP).
<i>pippata</i> s.f.	<i>fam.</i> Tiro di cocaina; sniffata (GARZ).
<i>pizzino</i> s.m.	<i>gerg., maf.</i> Foglietto, strisciolina di carta, utilizzata dai capi mafiosi in carcere per far pervenire clandestinamente messaggi all'esterno (LRP).
<i>pizzo</i> s.m.	<i>merid.</i> Tangente, bustarella versata a un'organizzazione di stampo mafioso per ottenerne la protezione (LRP).
<i>prestanome</i> s.m. e f.	Chi permette ad altri di usare il proprio nome per atti o affari in cui il diretto interessato non può o non vuole apparire con il suo vero nome (LRP).
<i>pusher</i> s.m. inv.	<i>gerg.</i> Spacciatore di droga (LRP).
<i>restare secco</i>	Morire all'istante (CDS).

loc.	
<i>roba</i>	<i>gerg.</i> Droga, in particolare quella pesante (LRP).
s.f.	
<i>sbirro</i>	<i>spreg.</i> Poliziotto (LRP).
s.m.	
<i>scantare</i>	<i>reg.</i> Rendere meno ingenuo, meno impacciato, far
v.tr.	acquisire disinvoltura e malizia (VTRE).
<i>scannare come una bestia</i>	Uccidere una persona spec. con un coltello, un pugnale ecc., in modo particolarmente cruento e feroce (GRADIT).
loc.	
<i>scappati</i>	<i>gerg.</i> I boss perdenti della guerra di mafia degli anni '80
s. pl.	costretti all'esilio negli USA dai corleonesi di Riina (Loi 2012).
<i>sentinella</i>	Chi è posto a guardia di qualcuno o di qualche cosa
s.f.	(VTRE).
<i>sgarro</i>	<i>gerg., merid.</i> Nel linguaggio della malavita, onta, affronto,
s.m.	grave offesa (LRP).
<i>sistemare qcn.</i>	Dare una lezione, punire qualcuno come merita (CDS).
loc.	
<i>soffiata</i>	<i>gerg.</i> Delazione, spiata (LRP).
s.f.	
<i>tangente</i>	Somma estorta con minacce da organizzazioni criminali a
s.f.	negozianti, imprenditori, industriali e sim. (LRP).
<i>tendere un agguato</i>	Imboscata tesa al nemico; tranello, insidia (VTRE).
loc.	

togliere le castagne dal fuoco Far correre ad altri i pericoli di un'impresa, per poi trarre proprio vantaggio dal risultato⁴⁶.

loc.

tragediatore *reg.* Uomo che dice o finge di essere ciò che non è.
(Pipitone 2016)

s.m.

uomo d'onore *gerg. maf.* Chi fa parte della mafia (GRADIT).

loc.

⁴⁶ <https://cultura.biografieonline.it/togliere-le-castagne-dal-fuoco/> (9/10/2019)

5. Conclusione

Questa tesi di laurea è stata realizzata al fine di determinare in che cosa consistesse il linguaggio della mafia e, in più, per avvicinare ai lettori il lessico dei mafiosi; in merito a ciò è stato realizzato un breve glossario contenente termini attinenti alla mafia.

Nella presente tesi di laurea si è analizzato il linguaggio della mafia usato dai mafiosi nella serie tv italiana *Squadra antimafia – Palermo oggi* cercando al contempo di collocarlo all'interno dei margini linguistici. Si è posta la domanda se si trattasse di un gergo, crittoletto, oppure, appunto, di un linguaggio. Vari punti di vista sono stati analizzati in merito. Ci si è domandati se lo si possa ritenere un gergo – ha tutte le caratteristiche necessarie per poter essere considerato alla pari con, per esempio, il gergo giovanile? L'uso del gergo si limita a un numero ristretto di persone ma molti termini gergali usati da mafiosi non sono un risultato del convenzionalismo realmente rigido all'interno dell'organizzazione. Definirlo un socioletto, ossia, nel senso più stretto, un crittoletto, non sarebbe del tutto inaccettabile ma dalla definizione si evince che l'accento è posto sul fattore di segretezza, il che, soprattutto nella serie, non sembra fare acqua. Ne consegue che, come è già stato menzionato più volte, si tratta di un miscuglio di caratteristiche di diverse varietà linguistiche che forma quello che abbiamo poi deciso di chiamare 'linguaggio della mafia'.

Dopo di che sono state fatte delle trascrizioni di alcuni passaggi della serie con il fine di analizzare attraverso esse il linguaggio adoperato dai mafiosi. Innanzitutto, sono stati spiegati i contesti in cui avvenivano i monologhi e i dialoghi. Le frasi trascritte sono state "tradotte", dato che avevano significati traslati. Si è dato prova della cosiddetta "obliquità semantica" che consiste nel non nominare esplicitamente quello che si pensa servendosi di metafore, allegorie, espressioni allusive, forme implicite, ecc.

In seguito all'analisi che riguarda il parlato, l'attenzione è stata rivolta allo scritto. È stata analizzata una lettera, un *pizzino* mandato da un capofamiglia all'altro. Lo si è comparato a quelli reali scritti da Provenzano che testimoniavano la sgrammaticatura del boss.

Successivamente si è parlato anche della comunicazione non verbale. È stato fatto un parallelismo con le affermazioni del giudice Giovanni Falcone riguardanti la dinamica

degli omicidi. I mafiosi comunicano anche non parlando, lanciando messaggi minacciosi ai familiari delle vittime ma anche ai futuri affiliati.

Alla fine si è parlato della soprannominazione nella serie e di come i soprannomi hanno un ruolo significativo nella comunità in quanto “svelano” qualcosa in più sull’individuo rendendolo unico e speciale. Analizzando i soprannomi nella serie si è visto che i soprannomi dei personaggi non sono casuali, ossia che sono stati ben pensati, alcuni in base alle caratteristiche fisiche, mentre altri sono stati scelti in base al carattere o inclinazione dello stesso personaggio.

Una raccomandazione per ulteriori testi futuri relativi al tema del linguaggio della mafia potrebbe essere quella di concentrarsi anche sull'analisi del “silenzio che parla“, talvolta più significativo della parola stessa e, magari, fare un glossario italiano-croato per avvicinare la mafia, anche se non oggetto di orgoglio ma pur sempre parte della cultura italiana, ai croati.

BIBLIOGRAFIA

- [anon] 2019. “Mafia, da Palermo a New York e ritorno: chi sono gli “scappati”. Sterminati da Riina, erano tornati a comandare“. *Il Fatto Quotidiano*. URL: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/07/17/mafia-da-palermo-a-new-york-e-ritorno-chi-sono-gli-scappati-sterminati-da-riina-erano-tornati-a-comandare/5329591/> (28/10/2019)
- Basile, Gaetano. 2015. *Dizionario sentimentale della parlata siciliana*. Palermo: Dario Flaccovio Editore.
- Berruto, Gaetano. Cerruti, Massimo. 2017. *La linguistica. Un corso introduttivo*. Torino: UTET.
- Berruto, Gaetano. Cerruti, Massimo. 2019. *Manuale di sociolinguistica. Nuova edizione*. Torino: UTET.
- Biagi, Enzo. 1986. *Il boss è solo*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Borg, James. 2012. *Body Language. How to know what's REALLY being said*. Tradotto da: Simonetta Bertoncini. Milano: Tecniche nuove.
- Caleca, Antonino. 1999. *Cosa Nostra: una realtà in trasformazione*. In AA.VV. (a cura di) *Come cambia la mafia. Esperienze giudiziarie e psicoterapeutiche in un paese che cambia*. Milano: FrancoAngeli.
- Calvino, Italo. 1995. “L'antilingua“, in: *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore, pp. 149-154
- Courtés, Joseph. Greimas, Algirdas Julien. 1979. *Semiotics And Language. An Analytical Dictionary*. Bloomington: INDIANA UNIVERSITY PRESS.
- Dalla Libera, Cristina. 2017. *Le metafore concettuali in un approccio comunicativo nell'apprendimento delle lingue straniere*. URL: https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/elle/2017/1/art-10.14277-2280-6792-ELLE-6-1-17-2_Kgd4rWn.pdf (25/11/2019)
- Di Feo, Gianluca. 2019. “Mafia, chi è il capo di Cosa Nostra (e non è Messina Denaro)”. *La Repubblica*. URL: https://www.repubblica.it/cronaca/2019/02/23/news/capo_cosa_nostra-219926854/ (23/10/2019)
- Di Piazza, Salvatore. 2010. *Mafia, linguaggio, identità*. Palermo: Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre.
- Edwards, John. 2009. *Language and identity*. New York: Cambridge University Press.

- Falco, Antonella. 2016. “La «Garduña» e le mafie. Ogni origine ha un mito”. *Nazione indiana*. URL:<https://www.nazioneindiana.com/2016/01/21/garduna-e-la-criminalita-organizzata/> (3/7/2019)
- Falcone, Giovanni. Padovani, Marcelle. 2016. *Cose di Cosa Nostra*. 7. ed. Milano: Best BUR.
- Floriddia, Chiara. 2015/2016. *Detto e non detto in Cosa Nostra. Linguaggio e comunicazione di un'organizzazione malavita*. Tesi di Laurea Magistrale, Università degli studi di Padova.
- Franchetti, Leopoldo. Sonnino, Sidney. 1925. *La Sicilia nel 1876*. Firenze: Vallecchi editore.
- Fresta, Mariano. 1997. “Il soprannome: dalla qualificazione alla ‘ngiuria”. *L’Io in mano agli altri: i soprannomi in un paese dell’Etna, Rubbettino, Catanzaro*. URL: http://www.marianofresta.altervista.org/misc/testi/00_Antroponimia/I%20soprannomi.pdf (20/10/2019)
- Giacalone, Rino. 2010. “La storia di Osso, Mastrosso e Carcagnosso”. *Libera informazione*. URL: <http://www.liberainformazione.org/2010/08/04/la-storia-di-osso-mastrosso-e-carcagnosso/> (3/7/2019)
- Giangrande, Antonio. 2017. *La mafia dell'antimafia. Seconda parte*. Createspace Independent Publishing Platform.
- Greco, Maria Teresa. 2006. “Gergo e dialetto“, in N. De Blasi e C. Marcato (a cura di), *Lo spazio del dialetto in città*. Napoli: Liguori Editore, pp. 143-148
- Grimaldi, Mirco. 1998. “Analisi di soprannomi mafiosi: caratterizzazione, strutturazione, tipologia e funzionalità“, in P. Bellucci, S. Antognoli, B. Carmignani, “Studi di sociolinguistica giudiziaria italiana“ (parte III) in G. Alfieri, A. Cassola (a cura di), *L'italiano: usi pubblici e istituzionali, Atti del XXIX Congresso Internazionale della SLI* (Malta 23-25 Novembre 1995). Roma: Bulzoni, pp. 226-268.
- Loi, Maria. 2012. “Gli "scappati" alla conquista di Palermo”. *Antimafia Duemila*, (67). URL: <http://www.antimafiaduemila.com/home/mafie-news/259-anteprima-amduemila/35871-gli-scappati-alla-conquista-di-palermo.html> (14/10/2019).
- Lopes, Claudia. 2016. “L'antilingua – Italo Calvino”. *Affresco della Lingua Italiana*. <https://affrescodellalinguaitaliana.com/2016/05/17/lantilingua-italo-calvino/> (15/10/2019)
- Lupo, Salvatore. 2004. *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*. Roma: Donzelli editore.

- Lupo, Salvatore. 2016. *Seconda guerra di mafia (1981-1983): la dittatura dei corleonesi*. URL: <http://www.mafieitaliane.it/seconda-guerra-di-mafia-la-mattanza/> (2/11/2019)
- Mieli, Paolo. 2018. "Mafia, la storia delle origini". *Corriere della sera*. URL: https://www.corriere.it/cultura/18_novembre_26/mafia-storia-origini-salvatore-lupo-donzelli-0d0cb9e6-f197-11e8-8ec9-d371ed363eb6.shtml (3/7/2019)
- Nocentini, Alberto. 2014. "Da dove viene la parola "mafia": la Crusca risponde". *Linkiesta*. URL: <https://www.linkiesta.it/it/article/2014/10/27/da-dove-viene-la-parola-mafia-la-crusca-risponde/23300/> (10/01/2020)
- Palmieri, Nisio. (n.d.). *Le origini della mafia*. Bari: Osservatorio per la legalità e la sicurezza centro studi e documentazione. URL: <https://osserbari.files.wordpress.com/2010/12/le-origini-della-mafia3.pdf> (5/7/2019)
- Pignatone, Giuseppe. 2017. "Borsellino, 25 anni fa la strage di via D'Amelio. Così abbiamo sconfitto la mafia delle stragi". *Corriere della Sera*. Disponibile all'indirizzo: https://www.corriere.it/cronache/17_luglio_18/30-interni-lacorriere-web-sezioni-2c6ab210-6b43-11e7-b051-36367461b8c9.shtml (20/05/2019)
- Pipitone, Giuseppe. 2016. "I tragediatori', Forgione racconta il lato oscuro del movimento antimafia". *Il Fatto Quotidiano*. URL: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/11/10/i-tragediatori-forgione-racconta-il-lato-oscuro-del-movimento-antimafia/3173380> (15/10/2019)
- Pitrè, Giuseppe. 2016. *Usi e costumi. Credenze e pregiudizi del popolo siciliano*. vol. II. Firenze: G. Barbera editore, pp. 287-297. Disponibile in pdf all'indirizzo: <https://www.eleaml.org/>
- Policarpio, Isabella. 2019. *Cos'è il 41 bis? Le caratteristiche del carcere duro*. URL: <https://www.money.it/Cos-e-41-bis-caratteristiche-carcere-duro> (14/10/2019)
- Redazione ANSA. 2019. "Dia: 'Le mafie corrono anche sui social e puntano sui giovani, sono linfa vitale'". *Legalità e scuola*. URL: http://www.ansa.it/canale_legalita_scuola/notizie/2019/02/13/dia-le-mafie-corrono-anche-sui-social-e-puntano-sui-giovani-sono-linfa-vitale_39df7031-86d6-4def-a506-a265b28dd597.html (2/11/2019)
- Santino, Umberto. 2002. "Mafie e droghe tra proibizionismo e crociate antidroga". *Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus*. URL: <https://www.centroimpastato.com/mafie-e-droghe-tra-proibizionismo-e-crociate-antidroga/> (28/10/2019)

Santoro, Marco. 2007. *La voce del padrino: mafia, cultura, politica*. Verona: Ombre corte.

Silvestri, Domenico. 1994. *La forbice e il venaglio. Descrivere, interpretare, operare da un punto di vista linguistico*. Napoli.

Simone, Raffaele. 2005. *Fondamenti di linguistica*. Bari: Laterza.

Soddu, Marco. 2015. *Analisi criminologica degli attentati dell'Addaura e di Via Fauro e dei massacri di Capaci e di Via D'Amelio attraverso la prospettiva della Prevenzione Situazionale*. URL: <http://brainfactor.it/soddu-cosa-nostra-brainfactor-2015.pdf> (6/11/2019)

Spagnolo, Luigi. 2006. "Mafia e mafioso" in *LA LINGUA ITALIANA, storia, strutture, testi*. Pisa · Roma: Accademia editoriale. Disponibile in pdf all'indirizzo: <https://www.libraweb.net/>

Traina, Antonino. 1868. *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*. Palermo: Giuseppe Pedone Lauriel.

Sitografia

Bianchi, P. (A cura di). *Glossario di Gomorra*. Cultura della legalità e biblioteca digitale sulla Camorra. (n.d.) Napoli: Università degli Studi di Napoli Federico II. Disponibile all'indirizzo:

http://www.bibliocamorra.altervista.org/index.php?option=com_contact&view=contact&id=1&Itemid=28 (20/11/2019)

Grasso, Pietro. 2012. [video]

URL: <https://www.youtube.com/watch?v=8uiVM2iCDpA&t=638s> (05/09/2019)

Lucarelli, Carlo, Catamo, Giuliana, De Martiis, Paola e Patrignanelli, Sandro. 2012. *BLU NOTTE. La mafia in politica*. [video] URL: <https://vimeo.com/162165522> (10/10/2019).

Saviano, Roberto. 2012. [video]

URL: <https://www.youtube.com/watch?v=8uiVM2iCDpA&t=638s> (05/09/2019)

URL: <http://www.sapere.it/enciclopedia/criptolal%C3%ACa.html> (10/05/2019)

URL: <https://cultura.biografieonline.it/togliere-le-castagne-dal-fuoco/> (9/10/2019)

URL: <https://libreriamo.it/libri/giovani-falcone-dieci-frasi-aforsimi-piu-celebri-pronunciate-dal-giudice-eroe/> (28/10/2019)

URL: <https://www.lexico.com/> (15/05/2019)

URL: https://www.mediasetplay.mediaset.it/article/mediasetplay/come-rivedere-tutte-le-puntate-di-squadra-antimafia-in-streaming_b100001053_a4379 (10/01/2020)

URL: <https://www.youtube.com/watch?v=MfDrQ0zTKY&t=417s> (25/11/2019)

URL: https://forum.corriere.it/scioglilingua/06-05-2009/fare_le_scarpe_a_qualcuno-1252413.html (28/9/2019)

Zappalà, Aldo Claudio. Leombruno, Mario. 2010. *Storia criminale. Cosa nostra cosa era, cosa è*. [video]

URL: <https://www.youtube.com/watch?v=wx-R5dD7dUw&t=468s> (8/9/2019)

Abbreviazioni

DP – Galimberti, Umberto. (n.d.) *Dizionario di psicologia*. UTET Libreria.

Disponibile in pdf all'indirizzo:

<http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/psiche/dizionariopsicologia.pdf>

DSC – *Dizionario della Lingua Italiana*. Edizione online tratta da: il Sabatini

Coletti. URL: http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/ (15/11/2019)

DSI – Mortillaro, Vincenzo. 1853. *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, 3a edizione.

URL: <https://archive.org/details/nuovodizionarios00mortuoft> (15/10/2019)

ETRE – Enciclopedia Treccani. URL: <http://www.treccani.it/enciclopedia/>

(10/10/2019)

GARZ – <https://www.garzantilinguistica.it> (23/05/2019)

GRADIT – Il nuovo De Mauro. URL: <https://dizionario.internazionale.it/>

(15/10/2019)

LRP – Dizionario di italiano. URL: <https://dizionari.repubblica.it/> (15/10/2019)

PPT – Potenza, Costanza; alunni dell'Istituto Comprensivo Statale di Lanzara (SA).

2016/2017. *Il fenomeno mafioso*. URL: [https://www.iclanzara.edu.it/scuola-](https://www.iclanzara.edu.it/scuola-secondaria-1-grado/progettiiniziative-201617/)

[secondaria-1-grado/progettiiniziative-201617/](https://www.iclanzara.edu.it/scuola-secondaria-1-grado/progettiiniziative-201617/) (28/10/2019)

VLIZ – Zingarelli, Nicola. 2001. *Lo Zingarelli minore: vocabolario della lingua Italiana*. Bologna: Zanichelli.

VTRE – Vocabolario Treccani. URL: <http://www.treccani.it/vocabolario/>

(15/10/2019)

WIKM – Moiraghi, Francesco Gaetano e Zolea, Andrea. 2013. *Strutture. Cosa*

Nostra e 'ndrangheta a confronto. Disponibile in pdf all'indirizzo:

<http://www.wikimafia.it/wp-content/uploads/2013/12/STRUTTURE-Cosa-Nostra-e-ndrangheta-a-confronto.pdf>

Catena, Beniamino. 2009. *Squadra Antimafia - Palermo Oggi Stagione 2*. [DVD]

Italia: Universal. Disponibile su www.amazon.com

Catena, Beniamino. 2010. *Squadra Antimafia - Palermo Oggi Stagione 1*. [DVD]

Italia: UNIVERSAL PICTURES ITALIA SRL. Disponibile su www.amazon.com

*Figura 1 – da sinistra a destra le immagini sono tratte da:

<https://italian5gruppo10mafia.wordpress.com/cose-la-mafia/> (10/10/2019)

https://www.lavocecosentina.it/2017/index.php?option=com_k2&view=item&id=3782:la-mafia-imprenditrice,-la-trasformazione-del-mondo-dell-imprenditoria-nei-territori-dominati-dal-potere-criminale&Itemid=281 (10/10/2019)

<http://blog.universaldeidiomas.com/el-dinero-y-la-banca/> (10/10/2019)

<https://poliziamoderna.poliziadistato.it/articolo/3535a9d6f19f1f2d429192531>
(10/10/2019)

RIASSUNTO

Titolo: *Linguaggio della mafia nella serie tv italiana Squadra antimafia – Palermo oggi*

Il tema di questa tesi di laurea è il linguaggio della mafia nella serie tv italiana *Squadra antimafia – Palermo oggi*. In primo luogo, si è domandati in che cosa consista questo linguaggio e se sia legittimo chiamarlo tale. Inoltre, si è parlato della voce ‘mafia’, delle origini sia della parola in sé sia della mafia come organizzazione criminale. È stato fatto un accenno alla storia dell’organizzazione mafiosa Cosa Nostra che opera in Sicilia ma anche in America. In più, è stata data anche la rappresentazione della struttura gerarchica all’interno di Cosa Nostra. Dopo aver tracciato un quadro generale del fenomeno mafioso, si è passati al nucleo della tesi, ovvero all’analisi del linguaggio di cui usufruiscono i mafiosi nelle serie. Attraverso vari esempi si è potuto vedere come parla un mafioso nella serie: usando impliciti, metafore, allegorie e frasi evocative. L’accento è stato posto sull’oralità ma un po’ di spazio è stato dedicato anche alla comunicazione via *pizzini* e a quella non verbale. Inoltre, sono stati elencati e analizzati i soprannomi di alcuni mafiosi risultati importanti in quanto i soprannomi hanno una valenza linguistica e si comportano allo stesso tempo come denotatori e connotatori. In fine, è stato fatto un breve glossario contenente termini usati nella serie del campo semantico relativo alla mafia.

Parole chiave: mafia, Cosa Nostra, linguaggio, analisi, comunicazione

SAŽETAK

Naslov: Jezik mafije u talijanskoj televizijskoj seriji *Squadra antimafia – Palermo oggi*

Tema ovog diplomskog rada jest jezik mafije u televizijskoj seriji *Squadra antimafia - Palermo oggi*. Na samom početku postavilo se pitanje od čega se taj jezik sastoji i je li uopće legitimno nazvati ga jezikom. U nastavku bilo je govora o leksemu 'mafija', o podrijetlu riječi te o mafiji kao zločinačkoj organizaciji. Nadalje, napravio se kratak uvid u povijest mafijaške organizacije *Cosa Nostra* koja djeluje na Siciliji, ali i u Americi. Također, napravljen je i prikaz hijerarhijske strukture unutar *Cosa Nostre*. Nakon prikaza opće slike mafijaškog fenomena, prelazi se na srž rada, odnosno na analizu jezika kojim se mafija služi u televizijskoj seriji. Kroz razne primjere bilo je moguće vidjeti kako mafijaš govori u istoj: koristeći implicitne izraze, metafore, alegorije i evokativne rečenice. Naglasak je stavljen na oralnost, no dio prostora posvećen je i komunikaciji putem *pizzina* te neverbalnoj komunikaciji. Pored toga, navedeni su i analizirani nadimci nekih mafijaša koji su se pokazali važnima zbog svoje jezične vrijednosti te jer se istodobno ponašaju kao denotatori i konotatori. Na samom kraju napravljen je kratak pojmovnik koji sadrži izraze korištene u seriji, a koji pripadaju semantičkom polju mafije.

Ključne riječi: mafija, Cosa Nostra, jezik, analiza, komunikacija

ABSTRACT

Title: The language of the Mafia in the Italian TV series *Squadra antimafia - Palermo oggi*

The subject of this thesis is the language of the mafia in the TV series *Squadra antimafia - Palermo oggi*. First, it was necessary to specify what this language consists of and whether it was legitimate to denominate it as such. Following, there was mention of the word 'mafia', as well as its origins and mafia as a criminal organization. One chapter was dedicated to the history of the Mafia organization *Cosa Nostra* which operates in Sicily but also in America. The representation of the hierarchical structure within the *Cosa Nostra* was also given. After offering a general picture of the mafia phenomenon, we moved on to the core of the thesis – the analysis of the language used by the Mafia in the series. Through various examples, it was possible to see how a mafioso speaks: using implicit expressions, metaphors, allegories and evocative sentences. The emphasis was placed on orality but a little space was also dedicated to communication via *pizzini* and non-verbal communication. Besides, we have listed and analysed the nicknames of some mafiosos, which have shown importance because of their linguistic values and because they simultaneously act as denotators and connotators. In the end, a short glossary was made containing terms used in the semantic field of mafia.

Keywords: Mafia, Cosa Nostra, language, analysis, communication